



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 settembre 2010

Rassegna Stampa del 08-09-2010

GOVERNO E P.A.

08/09/2010	Sole 24 Ore	4	Nel decreto federalista sulle finanze regionali i primi ritocchi all'Irap - Nella bozza sul federalismo spunta la riduzione dell'Irap	Bruno Eugenio	1
08/09/2010	Italia Oggi	30	Il federalismo brucia le tappe	Cerisano Francesco	3
08/09/2010	Messaggero	12	Bologna e La Sapienza, solo due italiane tra le prime 200 università al mondo - Università, solo due italiane tra le prime 200 del mondo	Migliozi Alessandra	4
08/09/2010	Avvenire	6	Italia fanalino di coda per gli investimenti in istruzione	Ferrario Paolo	7
08/09/2010	Sole 24 Ore	5	Intesa più lontana per i comparti degli statali	Colombo Davide	8
08/09/2010	Italia Oggi	19	L'Anas studia i pedaggi on-line	Diglio Loredana	9
08/09/2010	Italia Oggi	31	Certificati medici con pec	Cirioli Daniele	11

UNIONE EUROPEA

08/09/2010	Corriere della Sera	33	"Non sarà un autunno d'emergenza"	Caizzi Ivo	12
08/09/2010	Messaggero	16	Tremonti: non c'è un caso Italia, in autunno nessuna emergenza	Marconi Cristina	14
08/09/2010	Repubblica	22	Ecofin, via libera alla nuova vigilanza finanziaria	Bonanni Andrea	16
08/09/2010	Mf	4	Ok Ecofin al coordinamento Ue delle leggi finanziarie	Ninfore Francesco	17
08/09/2010	Sole 24 Ore	3	Troppe authority e poteri limitati	Sabbatini Riccardo	18
08/09/2010	Mf	2	Intervista a Jean-Claude Trichet - Più fiducia per blindare la ripresa - Solo la fiducia può blindare la ripresa	Bartirromo Maria	19
08/09/2010	Stampa	10	Tassa sulla finanza Barroso accelera	M.Zat.	22
08/09/2010	Sole 24 Ore	3	Barroso rilancia gli eurobond sui grandi lavori	Romano Beda	23
08/09/2010	Libero Quotidiano	23	La politica deve decidersi a tagliare la burocrazia	Villois Bruno	24
08/09/2010	Sole 24 Ore	13	E sui mercati si apre l'era delle raccomandazioni	Onado Marco	25
08/09/2010	Sole 24 Ore	13	In Europa c'è una crisi. Anzi, ce ne sono due	Reichlin Pietro	26

GIUSTIZIA

08/09/2010	Sole 24 Ore	29	In vigore dal 16 settembre il nuovo Codice dei Tar - Il processo al Tar taglia i tempi	Milano Francesca	27
08/09/2010	Sole 24 Ore	29	Vecchi ricorsi con spartiacque al 15 marzo 2011	Saporito Guglielmo	29
08/09/2010	Sole 24 Ore	33	La Cassazione boccia il filtro alle udienze - Ridimensionato il filtro sui ricorsi in Cassazione	G.Ne.	30

Previste quote riservate di Iva e Irpef Nel decreto federalista sulle finanze regionali i primi ritocchi all'Irap

Quasi a sorpresa il governo accelera sul federalismo. Il Consiglio dei ministri di ieri ha avviato la discussione sul decreto attuativo sulla finanza regionale. Nel provvedimento, che la Lega punta a varare entro 10 giorni, spunta anche una riduzione dell'aliquota Irap. La ricetta messa a pun-

to dal ministero della Semplificazione sarà sottoposta oggi al responsabile dell'Economia Giulio Tremonti. Completano il mix di risorse a disposizione dei governatori una quota e un'addizionale dell'Irpef e una compartecipazione all'Iva.

Servizio ▶ pagina 4

Nella bozza sul federalismo spunta la riduzione dell'Irap

L'ACCELERAZIONE

Le ipotesi del ministero della Semplificazione saranno illustrate oggi a Tremonti. A palazzo Chigi ieri il primo giro di tavolo

Eugenio Bruno
ROMA

Nuova accelerazione della Lega sul federalismo. Il Consiglio dei ministri-flash di ieri ha avviato l'esame del decreto attuativo sulla finanza regionale. Il provvedimento è il più importante dei tre che il Carroccio conta di varare entro l'autunno insieme ai dlgs sul fisco provinciale e sui costi standard per sanità, istruzione e assistenza. Nella «bozza» che la Semplificazione ha messo a punto e che sarà sottoposta oggi al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, compare anche una riduzione dell'aliquota Irap.

Così facendo i ministri leghisti hanno voluto soprattutto lanciare un segnale politico a una maggioranza sempre più in fibrillazione: voto o non voto sul federalismo si va avanti comunque. In realtà in Cdm una discussione vera e propria non c'è stata, né è stato presentato alcun testo.

L'obiettivo è quello di avviare il prima possibile il tavolo con le regioni per approvarlo a Palazzo Chigi entro una decina di giorni. Da quanto si apprende la «bozza» che arriverà oggi sul tavolo di Tremonti ricalcherà il copione anticipato nelle scorse settimane da questo giornale. Per il finanziamento delle loro funzioni fondamentali (sanità, istruzione e assistenza) le regioni potranno contare sulla miscela di Iva e Irpef invocata da Umberto Bossi e sull'Irap, magari ridotta.

La conferma è giunta da una nota di Palazzo Chigi. Che parla sia dell'attribuzione alle regioni ordinarie «di una quota dell'Irpef, di una compartecipazione all'Iva e di un'addizionale all'Irpef, oltre che di tributi propri», sia dell'introduzione di «strumenti di flessibilità e manovrabilità in grado di garantire loro il pieno esercizio delle funzioni e la definizione di una propria politica economica».

L'imposta sul reddito delle persone fisiche compare dunque in duplice forma. Da un lato, come una quota fissa per ognuna delle cinque aliquote Irpef, così da mantenere la progressività dell'imposta; dall'altro, come addizionale mano-

vrabile in su e in giù dai governatori. A questo si aggiungerà una compartecipazione all'Iva corporata sì ma inferiore a quella attuale che ha ormai superato il 44 per cento. La voce «tributi propri» invece va letta in primis come Irap. Che almeno in una prima fase continuerà a esistere. Come più volte spiegato da Tremonti, infatti, gli spazi per eliminarla da subito non ci sono perché si aprirebbe nelle casse dell'erario un buco di 30 miliardi. Da qui l'idea della Semplificazione di provare almeno a ridurla. Non scomputando il costo del lavoro come finora immaginato ma abbassando l'aliquota attualmente fissata al 3,9 per cento. Una proposta su cui l'ultima parola spetterà a via XX Settembre.

Domani ricominceranno i lavori della commissione parlamentare bicamerale presieduta da Enrico La Loggia. L'ufficio di presidenza dovrebbe fissare il calendario per l'esame di due dei tre provvedimenti varati prima dell'estate in via preliminare. Relativi, rispettivamente, a fabbisogni standard di comuni e province e Roma capitale. Laddove per il fisco municipale bisognerà attendere ancora qualche settimana.



LE IMPOSTE IN TIPOCO**78,3 miliardi****Gettito Ire**

Si tratta delle entrate al giugno 2010 secondo quanto comunicato dal Dipartimento per le politiche fiscali. L'autoliquidazione ha fruttato 3.524 milioni di euro (+392 milioni di euro, pari a +12,5%) ripartiti tra acconto e saldo

3,2 miliardi**Addizionale Ire**

Le entrate dalle addizionali regionali sono arrivate a 3.282 milioni di euro (+31 milioni di euro, pari a +1,0%). Dai soggetti privati derivano 1.873 milioni di euro (+18 milioni di euro, pari a +1,0%) e dalle amministrazioni pubbliche 1.409 milioni di euro (+13 milioni di euro, pari a +0,9%).

48,7 miliardi**Gettito Iva**

Nel primo semestre è in crescita di 1.437 milioni di euro, pari a +3,0%: 42.098 milioni di euro (+52 milioni di euro, pari a +0,1%) derivanti dalla tassazione degli scambi interni; 6.671 milioni di euro (+1.385 milioni di euro, pari a +26,2%) derivanti dalla tassazione delle importazioni.

10,9 miliardi**Gettito Irap**

Il gettito di periodo dell'imposta regionale sulle attività produttive è stato di 10.675 milioni di euro (+373 milioni di euro, per un incremento pari al +3,6%). Dai soggetti privati sono stati raccolti 5.454 milioni di euro (+341 milioni di euro, pari a +6,7%) mentre dalle amministrazioni pubbliche la raccolta è stata di 5.221 milioni di euro (+32 milioni di euro, pari a +0,6%).

Il cdm ha avviato l'esame del dlgs sull'autonomia fiscale dei governatori. Nella sanità 4 enti modello

Il federalismo brucia le tappe

Alle regioni più Iva e Irpef e mani libere sull'Irap

PAGINA A CURA
DI **FRANCESCO CERISANO**

Incurante delle turbolenze all'interno della maggioranza (o forse proprio per scongiurarle) il governo accelera sul federalismo fiscale. Con una settimana di anticipo rispetto alla tabella di marcia, **Roberto Calderoli** ha portato in consiglio dei ministri il decreto sull'autonomia impositiva delle regioni. Che darà ai governatori una quota dell'Irpef, più compartecipazione Iva e ampi margini di manovra su tutti i tributi di competenza regionale. L'Irap potrà essere rimodulata fino a prevederne una completa eliminazione. Le amministrazioni virtuose, per attrarre investimenti e accrescere la competitività locale, potranno decidere di non far pagare più l'odiato balzello a imprese e professionisti. E anche sulla compartecipazione all'Iva le regioni avranno una larga fetta di autonomia perché chi si impegnerà nella lotta all'evasione fiscale potrà

trattenere sul territorio la maggiore imposta riscossa. L'intento del governo è chiaro: responsabilizzare le regioni verso comportamenti virtuosi riconoscendo ai governatori che ben amministrano la possibilità di definire una propria politica economica.

Il passaggio dal criterio della spesa storica (che fino ad oggi ha premiato le amministrazioni sprecone, contribuendo a creare i buchi nei conti della sanità regionale) a quello dei costi standard, dovrebbe fare il resto consentendo i risparmi di spesa che il governo si attende per ridurre la pressione fiscale. Ormai è certo che saranno Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana le «magnifiche quattro», a cui tutte le altre regioni dovranno guardare per contenere i costi della sanità. I governatori riceveranno dallo stato (attraverso il fondo perequativo) solo quanto speso in media dalle quattro regioni più virtuose. Che costituiranno così il benchmark a cui tutte le al-

tre dovranno adeguarsi. Chi vorrà spendere di più dovrà provvedere con risorse proprie. Il che significherà alzare le tasse ed esporsi al giudizio dei cittadini. Questi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, gli ultimi orientamenti che stanno emergendo all'interno della commissione paritetica sul federalismo fiscale. L'organismo tecnico guida-

to da **Luca Antonini**, abbandonata l'idea di calcolare la media dei costi standard per singole funzioni, guarderà al sistema di finanziamento messo a punto col patto per la salute siglato tra governo e regioni nell'ot-

tobre del 2009 (si veda ItaliaOggi del 24/10/2009). Un accordo tormentato (per mesi ha tenuto in stallo i lavori della Conferenza unificata e della Conferenza stato-regioni) che ha portato nelle tasche dei governatori 106,2 miliardi di euro per quest'anno a cui andranno ad aggiungersi 2,439 miliardi nel 2011 e 3 miliardi nel 2012.

Il lavoro sui costi standard sta procedendo di pari passo con quello sui bilanci regionali, redatti in modo talmente eterogeneo lungo lo Stivale da rendere praticamente impossibile un'analisi comparativa dei conti delle singole regioni. **Giulio Tremonti** sta cercando di mettervi ordine e per farlo ha affidato a un gruppo di lavoro costituito presso la Ragioneria dello stato il compito di elaborare i nuovi principi contabili che dovranno far parlare un linguaggio comune ai bilanci dei governatori.



LA CLASSIFICA

Bologna e La Sapienza, solo due italiane tra le prime 200 università al mondo

ROMA – Due università italiane fra le duecento migliori al mondo: l'ateneo di Bologna e "La Sapienza" di Roma. Per la prima si tratta di una conferma, per la seconda di una conquista: la struttura capitolina, la più grande in Europa per numero di studenti, scala quindici posizioni rispetto al 2009 ed entra nelle top 200 mondiali. Lo rivela la classifica del World university rankings 2010. Gli atenei italiani presenti fra i primi cinquecento al mondo sono invece 15, due in più rispetto al 2009.

Arcovio e Galluzzo a pag. 11

LA CLASSIFICA L'Ateneo capitolino scala 15 posizioni, Tor Vergata ne rimonta 50: è al 401° posto

Università, solo due italiane tra le prime 200 del mondo

"La Sapienza" affianca Bologna. Cambridge scalza Harvard

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Fra le duecento migliori università al mondo ce ne sono anche due italiane: l'ateneo di Bologna e "La Sapienza" di Roma. Per la prima si tratta di una conferma, per la seconda di una nuova conquista: la struttura capitolina, la più grande in Europa per numero di studenti, scala quindici posi-

zioni rispetto al 2009 ed entra di diritto nelle top 200 mondiali. È quanto rivela il World university rankings 2010, la classifica stilata da Qs, Quacquarelli Symonds, compagnia specializzata in pubblicazioni e studi sul mondo accademico, che quest'anno, per la prima volta non viene più pubblicata in partnership con il magazine londinese "The, Times Higher Education", ma viene diffusa indipendentemente. Qs ha giocato di anticipo e ha già diffuso le prime anticipazioni della sua lista delle università mi-

gliori. Gli atenei italiani presenti fra i primi cinquecento al mondo sono ben 15, due in più rispetto al 2009: si aggiungono l'ateneo di Milano e quello di Torino.

Bologna si piazza prima, conquistando la 176ma posizione. «Ma è scivolata in basso di due posti», fanno notare gli autori del ranking: nel 2009 era 174ma. Seconda tra le migliori italiane è "La Sapienza" che scala quindici posizioni, passando dalla 205 del 2009 alla 190 di quest'anno ed entra nelle top 200 inseguendo la "rivale" bolognese. Un po' più in basso, al posto 261, c'è Padova che scala ben 51 posizioni rispetto al

2009. Peggiora, invece, il Politecnico di Milano: meno 9 posti, passa dal 286 al 295. Pisa risale da quota 322 a 300. Fi-



renze è poco distante in 328ma posizione con un miglioramento netto rispetto al 2009: era 377esima, più 49 posti verso l'alto. Pavia sale lo stesso numero di posizioni, dalla 412 alla 363. Trento risale dal 451mo posto al 401. Stabile Trieste (401esima anche lei). Mentre un'altra romana, Tor Vergata, fa passi da gigante, risalendo 50 posizioni: dalla 451 del 2009 alla 401. Lo stesso fa l'ateneo di Napoli Federico II, l'unico del Sud presente nel ranking. Il Politecnico di Torino e Siena restano stabili (451) quasi in coda alla classifica. Migliorano gli atenei di Torino a Milano, ma qui siamo in chiusura di classifica ormai (posizione 451). Comunque anche queste due università ora sono fra le migliori 500 al mondo: Nel complesso la maggior parte degli atenei italiani (dieci su quindici), nonostante il sempre minore afflusso di risorse pubbliche e la mancanza di una riforma di sistema che resta ancora solo sulla carta sono riusciti, nell'anno nero dei fondi tagliati, a migliorare le loro prestazioni. La classifica di Qs segna anche un'altra novità di rilievo al vertice. Il Regno Unito conquista la medaglia d'oro con Cambridge che supera Harvard imbattuta dal 2004, anno di pri-

ma pubblicazione della classifica. In un triennio, dal 2008 ad oggi, l'università che ha sede nell'omonima cittadina inglese ha scalato tutto il podio scalzando le rivali statunitensi. Al terzo posto c'è Yale, al quarto, di nuovo, un ateneo del Regno Unito, l'Ucl, l'University college di Londra. Il Massachusetts Institute of Technology si piazza quinto (era nono solo un anno fa), Oxford scende alla sesta posizione. I primi dieci atenei migliori al mondo battono tutti bandiera statunitense o britannica. La classifica Qs viene stilata tenendo conto di molti fattori. Tra questi, la qualità della ricerca e dello staff accademico, il *placement* dei laureati (quanti trovano lavoro e dopo quanto), la capacità di attrarre studenti e investimenti dall'estero, il rapporto tra numero di docenti e iscritti, le citazioni internazionali ottenute. Si tiene conto anche della reputazione che gli atenei hanno nel mondo accademico. Per stilare la classifica di quest'anno, ad esempio, sono stati ascoltati oltre 15.000 dipendenti universitari, di cui oltre 500 rettori. La più grossa quantità di persone mai coinvolte in un ranking universitario. «La reputazione delle università italiane - commentano dal Cun, il Consiglio universitario nazionale - sale, nonostante la spesa per l'istruzione sia il 4,5% del Pil contro una media del 5,7% dei paesi più industrializzati».

ROMA

Luiss, boom di iscrizioni

ROMA - Iscrizioni in crescita all'Università Luiss che quest'anno ha battuto il record di 4.020 domande di ammissione per 1.300 posti disponibili, suddivisi per i corsi di Laurea Triennale e a Ciclo unico delle tre Facoltà di Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche. In particolare, è detto in una nota, per la sessione autunnale si registra un +17,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con 1.089 domande per i rimanenti 260 posti, messi a concorso. Per il numero complessivo di domande, l'Università romana chiude le iscrizioni al test d'ingresso del 10 settembre 2010 con un aumento complessivo del +33% rispetto al 2009.

La classifica

Le università migliori

GB USA

LE TOP 6 NEL MONDO

		Pos. 2009
1	Cambridge	2
2	Harvard	1
3	Yale	3
4	University College London	4
5	MIT	9
6	Oxford	5

LE PRIME 10 ITALIANE

		Pos. 2009
176	Univ. di Bologna	174
190	La Sapienza - Roma	205
261	Univ. di Padova	312
295	Politecnico di Milano	286
300	Univ. di Pisa	322
328	Univ. di Firenze	377
363	Univ. di Pavia	412
401	Univ. di Trento	451
401	Univ. di Trieste	401
401	Univ. di Roma - Tor Vergata	451

Fonte: Qs World university Rankings

CONFINETRI.IT

IL RAPPORTO OCSE

Italia fanalino di coda per gli investimenti in istruzione

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Italia fanalino di coda per gli investimenti in istruzione. Lo certifica l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), nel suo ultimo rapporto sull'educazione presentato ieri. Rispetto a una media dei Paesi Ocse del 5,7% del Pil, il nostro Paese investe nella scuola il 4,5% del Prodotto interno lordo, davanti soltanto alla Slovacchia con il 4%. In testa alla classifica ci sono Islanda, Stati Uniti e Danimarca. Inoltre, l'Italia è ultima per la percentuale di spesa pubblica destinata alla scuola: il 9%, rispetto a una media del 13,3%. Di conseguenza, anche gli stipendi degli insegnanti italiani risultano sotto la media Ocse.

Un maestro elementare, ad esempio, guadagna poco più di 26mila dollari l'anno a inizio carriera, contro una media di quasi 29mila. Dopo 15 anni di carriera, il suo stipendio sale a 38.381 dollari, ma la media nei Paesi Ocse è salita a 48mila dollari. Lo stesso vale per il professore delle scuole medie (che guadagna tra i 28.098 dollari iniziali e i 42.132 dopo 15 anni) e per il docente delle superiori: quest'ultimo, tra gli insegnanti italiani, ha l'aumento più consistente, passando in 15 anni di lavoro da 28.098 dollari a 44.041, ma la media dei suoi colleghi di altri Paesi passa da 32.500 dollari a oltre 54.700.

L'unica classifica che vede il nostro Paese primeggiare è quella delle ore passate sui banchi.

In media, gli scolari italiani tra i 7 e i 14 anni trascorrono a scuola 8.200 ore, contro le 6.777 dei loro colleghi degli altri Paesi Ocse. Il rapporto sottolinea, però, come «il tempo di istruzione previsto è un indicatore del carico di lavoro teorico degli alunni, ma non può essere considerato come l'esatto volume dell'insegnamento che viene loro effettivamente impartito».

I risultati dell'indagine, secondo il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, confermano «la necessità di proseguire sulla strada delle riforme». Inoltre, sottolinea il ministro, «per migliorare la qualità dell'istruzione è indispensabile che la retribuzione dei docenti sia basata sul merito e non esclusivamente sull'anzianità di servizio».



Pubblica amministrazione. Presentata la bozza per il riordino delle aree di contrattazione. Nuova convocazione per venerdì

Intesa più lontana per i comparti degli statali

IL DISTINGUO DELLA CISL

Il sindacato di Raffaele Bonanni chiede una modifica della riforma Brunetta ma il ministro non risponde. Aran: la trattativa va avanti

David Colombo
ROMA

Viene prima la definizione dei nuovi comparti di contrattazione previsti dalla riforma Brunetta o il rinnovo delle rappresentanze sindacali del pubblico impiego?

Il nodo è aperto da qualche mese e le due riunioni convocate dopo la pausa agostana dal commissario dell'Aran, Antonio Naddeo, non sono servite a scioglierlo. Ieri Naddeo ha presentato una bozza di ipotesi di accordo, una base di partenza per cercare di arrivare a una rapida conclusione della trattativa. Dagli 11 comparti attuali si passerebbe a quattro capaci di raccogliere 2,5 milioni di dipendenti pubblici (restano esclusi gli addetti dei settori sicurezza e difesa) con la conferma di una divisione verticale delle vecchie aree. Al centro verrebbero definiti due grandi comparti con il personale delle Agenzie fiscali, dei ministeri, degli enti pubblici non economici, delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione e delle Università da una parte, e del personale della scuola e delle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale dall'altra. In periferia, invece, la razionalizzazione porterebbe a un comparto unico per i dipendenti delle autonomie locali e a un comparto unico per il personale delle Regioni e del Servizio sanitario regionale.

Questa mappa semplificata non convince i sindacati. Ma mentre Cgil e Uil, oltre a diverse sigle minori, si sono dette disponibili ad approfondire il confronto per arrivare comunque al rinnovo delle Rsu entro fine anno, la Cisl chiede che all'interno dei quattro comparti stabiliti siano individuati settori contrattuali con le stesse prerogative dei vecchi comparti. In pratica una conferma dell'arcipelago attuale. Alla vigilia dell'incontro di ieri il segretario confederale della Cisl,

Gianni Baratta, aveva chiesto una modifica del decreto legislativo 150, di attuazione della Brunetta, per addolcire una razionalizzazione giudicata troppo drastica, mentre ieri in una nota il sindacalista ha precisato che la Cisl non vuole fare ricatti ad alcuno, «quello che chiediamo è una rivisitazione del sistema delle relazioni sindacali, che partendo dall'accordo del 30 aprile 2009, consenta con uno sforzo congiunto tra pubbliche amministrazioni e sindacato il rilancio e il recupero di efficienza ed efficacia».

La prospettiva di una modifica del decreto non è stata commentata dal ministro, mentre il commissario dell'Aran s'è limitato a una presa d'atto: «Non compete all'Agenzia modificare decreti - ha detto Naddeo - informeremo della richiesta Cisl il ministro ma in ogni caso il confronto prosegue e abbiamo già convocato un nuovo incontro tra venerdì e lunedì prossimo sulla base del testo consegnato oggi».

Vale ricordare che il dlgs 150/2009 non affronta (né potrebbe visto che la legge delega non lo prevede) il tema delle rappresentanze sindacali ma solo gli aspetti organizzativi del nuovo ordinamento del lavoro pubblico. Inoltre, anche se il blocco del contratto consente ampi margini di manovra e anche se il ministro ha 24 mesi per eventuali decreti correttivi, è difficile immaginare una disponibilità di Renato Brunetta a rivedere uno dei punti di maggior semplificazione della sua riforma, revisione che lo obbligherebbe ad affrontando un nuovo passaggio in Conferenza stato-regioni e nelle commissioni parlamentari. La Cgil, con il segretario confederale, Nicola Nicolosi, e il responsabile settori pubblici, Michele Gentile, sono entrati nel merito della proposta Aran chiedendo la costituzione di un comparto della conoscenza e un comparto regioni-enti locali. Ma hanno insistito per procedere in vista del rinnovo delle Rsu, posizione non lontana da quella della Uil che con il segretario Paolo Pirani è tornata a chiedere l'apertura di spazi negoziali nel settore pub-

blico. Per il rinnovo delle Rsu entro novembre «come stabilisce la legge» è anche l'Ugl.

DA UNDICI A QUATTRO

La bozza Aran

■ I dipendenti delle amministrazioni pubbliche attualmente suddivisi in 11 comparti, altre aree minori di contrattazione e otto aree dirigenziali verrebbero raggruppati nei seguenti comparti di contrattazione collettiva:

■ A) comparto del personale delle Agenzie fiscali, dei ministeri, degli enti pubblici non economici, delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione e delle Università (circa 300mila addetti);

■ B) comparto del personale delle

Autonomie locali (circa 700mila addetti);

■ C) comparto del personale della scuola e delle istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale (circa 900mila addetti);

■ D) comparto del personale delle Regioni e del Servizio sanitario nazionale (circa 600mila addetti).

■ Le aree dirigenziali sono a loro volta raggruppate in quattro aree autonome di contrattazione collettiva.

■ Restano esclusi da questa ripartizione i comparti della Sicurezza e della Difesa.



Dopo lo stop ai rincari autostradali l'a.d. di Api annuncia la restituzione degli extra-pagamenti

L'Anas studia i pedaggi on-line

Ciucci sui rimborsi: la class action è un'ipotesi fantasiosa

DI LOREDANA DIGLIO

Lo stop agli aumenti dei pedaggi autostradali sul tutto il territorio nazionale, deciso dalla prima sezione Tar del Lazio lo scorso 4 settembre su ricorso del Movimento per la difesa del cittadino, non fermerà i rincari decisi dalla manovra economica. L'Anas sta studiando metodi alternativi alla soluzione della prima ora che ha scatenato la valanga di polemiche da parte degli enti locali, comune e provincia di Roma in testa, e delle associazioni dei consumatori. Il nuovo sistema di esazione, fanno sapere dall'Anas, potrebbe essere quello del pagamento del pedaggio in modalità elettronica, detto «free-flow» (flusso libero). Lungo le autostrade in gestione, grande raccordo anulare compreso, potrebbero essere dunque installati dei portali che registrino l'attraversamento senza fermare il flusso di traffico, come accade ai varchi Telepass. In attesa delle decisioni dell'Anas, i rincari decisi dalla manovra economica del governo sono bloccati

dalla giustizia amministrativa che, pur non avendo ancora pronunciato una sentenza sul merito, ha in via cautelativa bloccato gli extra pedaggi applicati dal 1° luglio al 5 agosto, giorno della sospensione del provvedimento da parte dell'Anas. Alle associazioni dei consumatori che reclamano ora i rimborsi il presidente Pietro Ciucci risponde chiaramente che la società affronterà la questione nel momento in cui il Tar dichiarasse illegittime le norme

sui nuovi pedaggi autostradali con un provvedimento definitivo di merito. Parlando a margine della presentazione del bilancio

sull'esodo estivo 2010, che si è svolta ieri a Roma, il presidente Ciucci ha dichiarato: «Noi abbiamo attuato le disposizioni di legge: abbiamo introdotto tariffe forfettarie cercando di contenere l'impatto sui pendolari e su chi percorre brevi tratti. Ci sono state alcune sentenze del Tar e del Consiglio di stato che

hanno sospeso e non annullato gli effetti del decreto. Ad ogni modo noi ci siamo adeguati il più rapidamente possibile».

Sulla questione è intervenuto anche l'amministratore delegato di Atlantia spa, Giovanni Castellucci.

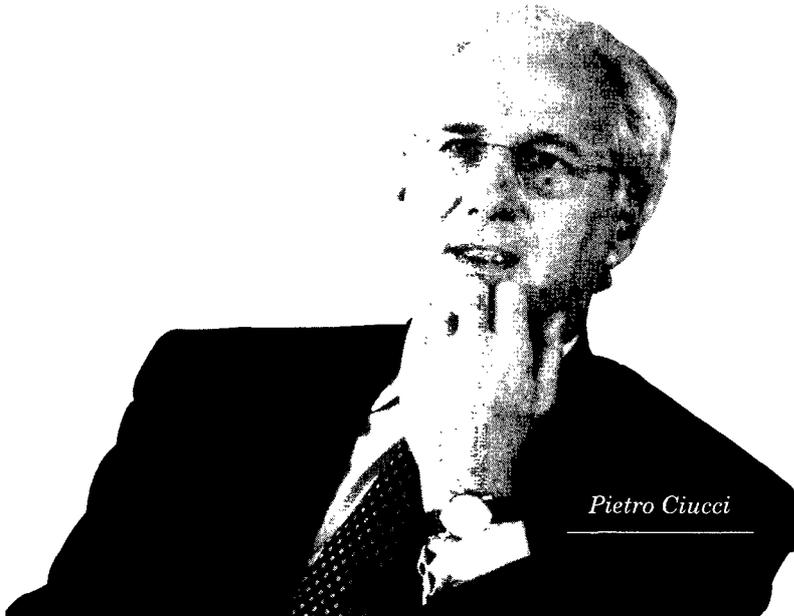
«Qualora

l'Anas decidesse di rimborsare, Autostrade provvederà in tempi brevissimi per i clienti del Telepass; per gli altri utenti i tempi saranno più lunghi e se ne occuperà l'Anas». È chiaro infatti che, nel caso dovesse procedere ai rimborsi, Anas richiederebbe la ricevuta del pagamento, cosa agevole nel caso dei clienti Telepass, meno nel caso di coloro che hanno pagato in contanti ai caselli: questi ultimi avrebbero diritto al rimborso solo nel caso possano esibire la ricevuta del pagamento. «Ad ogni modo, vorrei che fosse ben chiaro che

nella stragrande maggioranza dei casi si tratterebbe di rimborsi di minima entità, di poche decine di centesimi di euro», ha sottolineato Pietro Ciucci. «Si è creata una straordinaria mole di problemi per pochi crediti davvero significativi». Sulla class action ipotizzata dal Codacons nei giorni scorsi il presidente dell'Anas dà un giudizio netto: «Mi sembra un'ipotesi fantasiosa: noi ci siamo limitati ad applicare un decreto, che a sua volta dà applicazione ad una legge. Su quale base si può dare il via ad una class action?». Lo stesso Codacons propone

una soluzione per risarcire gli utenti Anas: ridurre temporaneamente le tariffe autostradali per un importo pari agli aumenti annullati e per un periodo di tempo identico a quello in cui sono stati in vigore i rincari, ossia 36 giorni. «Così facendo», ha dichiarato il presidente dell'associazione, Carlo Rienzi, «l'Anas assicurerebbe un indennizzo equo e omogeneo su tutto il territorio, evitando ben più costose procedure di rimborso ai singoli utenti e soprattutto non sarebbe costretta ad affrontare la class action del Codacons che, vista l'ultima sentenza del Tar, avrebbe esito positivo scontato e rappresenterebbe una sciagura per le casse della società». La risposta di Ciucci al Codacons è netta: «Anche questa mi sembra una soluzione fantasiosa, che incontrerebbe ostacoli di ogni tipo e non potrebbe essere equa: sarebbe una lotteria tra chi ha pagato e chi ne trarrebbe vantaggio».





Pietro Ciucci

Una circolare dell'Istituto fornisce le istruzioni alle aziende e alla p.a.

Certificati medici con pec

I datori possono chiedere all'Inps l'invio per e-mail

Le richieste di invio alla Pec

DATORI DI LAVORO PRIVATI

La richiesta deve contenere l'indicazione della matricola Inps. Il datore di lavoro può chiedere, specificandole, di abbinare all'indirizzo Pec anche più matricole riferite alla medesima azienda. Va indicato, infine, il formato di invio delle certificazioni: Txt o Xml, oppure entrambi

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

La richiesta deve contenere l'indicazione del codice fiscale della pa e del progressivo Inpdap relativo alla «Sede di Servizio». È possibile chiedere anche l'invio «accentrato» delle certificazioni di tutti i propri dipendenti. Va indicato, infine, il formato di invio delle certificazioni: Txt o Xml, o entrambi

DI DANIELE CIRIOLI

I datori di lavoro, privati e pubblici, possono ricevere i certificati medici di malattia anche via Pec. Lo stabilisce l'Inps nella circolare n. 119 di ieri di cui dà notizia un comunicato stampa, diffuso sempre ieri, del ministero per la pubblica amministrazione il quale, peraltro, informa che i certificati finora inviati online ammontano a 302.813, con un incremento del 19% nell'ultima settimana.

Tutti i servizi a regime. È a partire dal 3 aprile, a seguito della riforma Brunetta (dlgs n. 150/2009) che i medici dipendenti del Ssn oppure in regime di convenzione sono tenuti a trasmettere all'Inps, tramite il Sac (Sistema di accoglienza centrale), il certificato di malattia del lavoratore. Ricevuto il certificato, il Sac lo invia all'Inps che lo mette a disposizione dei datori di lavoro, privati e pubblici, e dei lavoratori sul sito internet. Fino a ieri, i certificati erano consultabili online tramite il codice pin o con l'inserimento del codice fiscale del lavoratore e del numero del certificato. Da ieri è operativa la nuova modalità, mediante la quale i datori di lavoro possono richiedere all'Inps di ricevere nella propria casella di posta elettronica certificata (Pec) le attestazioni di malattia dei propri dipendenti. Una soluzione più efficiente, dal punto di vista delle aziende, perché le libera dall'impegno quotidiano di collegarsi al sito dell'Inps e verificare l'eventuale immissione di un certificato medico. Con la nuova procedura, infatti, sarà direttamente l'Inps, con invii giornalieri, ad inoltrare alla Pec del datore di lavoro tutti i certificati medici

eventualmente trasmessi dai medici con riferimento ai rispettivi lavoratori.

Le istruzioni operative. Per accedere alla nuova possibilità, spiega la circolare, i datori di lavoro (pubblici e privati) devono trasmettere apposita richiesta all'Inps tramite l'indirizzo di Pec al quale richiedono di ricevere la trasmissione quotidiana delle certificazioni mediche. La richiesta va inviata alle competenti sedi Inps i cui indirizzi sono reperibili su internet (www.Inps.it). Per essere accolta, la richiesta deve contenere le informazioni indicate in tabella.

I dati. Il comunicato stampa del ministero, relativamente alla copertura territoriale dell'operatività della trasmissione online dei certificati medici, sottolinea che la media regionale di medici dotati di pin (è la password che serve per l'invio dei certificati) si attesta al 75%. Significa che, dal 27 agosto al 3 settembre, sono stati abilitati altri 8 mila medici di famiglia. In almeno otto regioni il processo si è sostanzialmente completato: Piemonte (84% dei medici abilitati), Valle d'Aosta (99%), Provincia di Bolzano (96%), Veneto (89%), Marche (91%), Basilicata (88%), Calabria (85%), Abruzzo (82%) e Sardegna (89%). Nelle altre regioni, le percentuali di medici abilitati risultano quasi ovunque intorno al 60%. In Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana ed Emilia Romagna, aggiunge il comunicato, i medici sono in possesso di carta nazionale dei servizi (Cns) per l'accesso al sistema. Infine, spiega il comunicato, fino a ieri risultano inviati complessivamente 302.813 certificati, per un incremento del 19% nell'ultima settimana.



L'Europa Via libera alle authority sovranazionali sui mercati. Tassa antispeculazione? «O tutti o è un suicidio»

«Non sarà un autunno d'emergenza»

Tremonti: il Paese è serio. Sì dell'Ecofin alla Finanziaria europea dal 2011

Federalismo

Il ministro dell'Economia: il coordinamento Ue favorisce il federalismo

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Nella due giorni dei ministri finanziari dell'Ecofin e dell'Eurogruppo è passato il Semestre europeo per il coordinamento delle leggi di bilancio nazionali, è stata approvata la supervisione comune anticrisi dei mercati con quattro nuove *authority* e sono andate avanti le contrastate discussioni sul potenziamento del Patto di stabilità, sull'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie e sul prelievo sulle banche. Ma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha preso spunto da queste evoluzioni del processo di governo dell'economia europea soprattutto per evidenziare che a Bruxelles non c'è preoccupazione per la situazione italiana, pur surriscaldata da continui scontri politici. «Il terzo autunno dall'inizio della crisi per l'Italia non sarà di emergenza o di rottura, come non lo sono stati il primo e il secondo — ha affermato Tremonti a Bruxelles —. Se non succedono rotture di sistema a livello internazionale entriamo in una fase in cui va rimessa in pista la competitività del Paese. All'Italia va riconosciuta responsabilità e serietà, a prescindere da tanti fatti personali».

L'Eurozona, dopo il caso

Grecia, ha visto spuntare seri rischi finanziari per l'Irlanda e una Slovacchia defilatasi dagli esborsi comuni per il salvataggio di Atene. Tremonti, ricordando che la crisi internazionale è ancora in «terra incognita», non vede però problemi per l'Italia «in economia, nel lavoro, nella struttura sociale, nelle entrate fi-

scalesi e nemmeno sul fronte delle emissioni di titoli di Stato». E ha negato di voler diffondere uno scenario tranquillizzante dei conti pubblici nazionali per avvalorare la possibilità di elezioni anticipate escludendo qualsiasi suo riferimento alle polemiche della politica interna.

Tremonti ha considerato l'accordo all'Ecofin sul Semestre europeo «un passaggio ad altissima intensità politica», utile per impostare le scelte di bilancio nazionali sull'impronta europeista mantenendo tutte le responsabilità decisionali nel governo e nel Parlamento di Roma. Il coordinamento delle leggi Finanziarie dei Paesi membri, che inizierà già tra aprile e giungo 2011, lo ritiene uno sviluppo «federalista» in grado di favorire una corretta attuazione anche del federalismo fiscale: superando l'attuale irresponsabilità di spesa a livello locale «perché gli assegni li firmano i politici, ma poi li pagano le famiglie». Intende poi utilizzare il Semestre europeo per i fondi comunitari per il Mezzogiorno

«facendo diventare la questione meridionale una questione di competitività per l'Europa mediterranea».

Tremonti ha definito «affascinante sul piano etico, politico e anche tecnico» la tassa antispeculazione sulle transazioni finanziarie, modellata sulla famosa *Tobin tax* e sostenuta dall'asse franco-tedesco, dalla Commissione euro-

pea di José Manuel Barroso, da Stati come Spagna e Austria. Ma ha aggiunto che «o la introducono contemporaneamente tutti i Paesi del G20 oppure può diventare una specie di suicidio» per il rischio di fuga di capitali dall'Europa. «Ancora molto aperta» gli sembra la discussione sul coordinamento dei prelievi nazionali sulle banche per compensare i costi dei salvataggi passati o futuri. Ampio appoggio ha espresso a Barroso, che a Strasburgo ha rilanciato l'antica proposta di emettere *eurobond* per finanziare grandi progetti di infrastrutture, sempre frenata dalla Germania. «Il copyright sulle cose dette da Barroso è italiano», ha commentato Tremonti ricordando la sua proposta di *eurobond* durante la presidenza italiana di turno dell'Ue nel 2003, che recuperava l'intuizione dei primi anni Novanta dell'allora presidente francese della Commissione Jacques Delors.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





All'Ecfin Il ministro Giulio Tremonti con Didier Reynders (Belgio) ed Elena Salgado (Spagna)

Da Bruxelles il ministro dell'Economia esclude preoccupazioni europee sul nostro Paese

Tremonti: non c'è un caso Italia, in autunno nessuna emergenza

Dalla Ue via libera alla nuova vigilanza finanziaria continentale

IL RILANCIO DEI TITOLI EUROPEI

Il titolare del Tesoro: «È la formula italiana, è nostro il copyright»

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - L'Italia ha basi solide e non si avvia verso nessun «autunno di rottura», né sul fronte interno né su quello internazionale. Tanto più che nel corso delle due giornate di riunioni a Bruxelles l'eventualità di una crisi politica non ha suscitato «nessuna preoccupazione» in Europa. È quanto ha dichiarato il ministro del Tesoro Giulio Tremonti al termine dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, spiegando che tra i colleghi Ue «è diffusa l'idea della responsabilità e della serietà dell'Italia, che prescinde da fatti individuali. La serietà del Paese è riconosciuta». E senza voler entrare troppo nel merito della situazione economica italiana, il ministro ha spiegato che quest'anno, il terzo della crisi economica e finanziaria, «nonostante sappiamo che ci sono situazioni di difficoltà, non sarà un autunno di rottura e di emergenza».

Questo, per il titolare di via XX Settembre, «non vuol dire che non bisogna fare niente, ma che occorre agire in una logica più costruttiva, anche se poi come va il mondo nessuno lo può prevedere, siamo anco-

ra in terra incognita». Tuttavia gli elementi di un'emergenza non si ravvisano «né nell'economia, né nel lavoro, né nella struttura sociale, né sul mercato delle emissioni di titoli», tanto che «non vediamo che sarà una stagione di crisi, pur essendo io abbastanza prudente». I ministri dei Ventisette, riuniti lunedì per la *task force* sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita e martedì per Ecofin e Eurogruppo, hanno varato alcune importanti novità che vedranno definitivamente la luce nel gennaio del 2011. Innanzi tutto la creazione delle autorità di vigilanza

sulle banche, sulle assicurazioni e sui mercati finanziari, che consentiranno un maggiore controllo sulle istituzioni transfrontaliere. E poi il Board europeo sui rischi sistemici, chiamato a valutare il sorgere di minacce al sistema finanziario. Infine, a partire dall'anno prossimo, gli Stati membri dovranno illustrare e discutere le grandi linee delle loro manovre finanziarie a Bruxelles affinché si possa verificare che siano conformi alle indicazioni dell'Unione europea. Per Tremonti quest'ultimo è un «passaggio ad altissima intensità politica», poiché il semestre europeo non è solo «un pugno di date», ma «un nuovo luogo politico, in cui si fa una grande devoluzione di poteri, e questa è oggettivamente una metamorfosi politica». Questa nuova sede di discussione, dove

l'Italia si è data come obiettivo quello di «porre la questione

meridionale come una questione di competitività dell'Europa nel Mediterraneo», richiederà alcuni cambiamenti e anche «il federalismo fiscale do-

vrà tenere conto dei vari obiettivi» dati dall'Europa. Ma quest'ultimo, secondo Tremonti, sarà «positivo», «allineando l'Italia all'Europa e rimuovendo l'anomalia italiana», ossia quella di essere «l'unico Paese europeo che non ha una finanza locale». Nel corso del suo intervento al Parlamento europeo il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, si è detto favorevole agli eurobond per finanziare infrastrutture e ha annunciato una proposta in questa direzione. «È più o meno la nostra formula, il copyright è il nostro», ha commentato Tremonti, sottolineando come «la vera questione dell'Europa è se adottare un modello economico basato sull'export oppure sugli investimenti pubblici» e «la cosa migliore è un mix», poiché «non si può pensare ad un'economia basata tutta sull'export». Commentando uno dei punti all'ordine del giorno dei ministri, ossia la creazione di una tassa sulle transazioni finanziarie, il ministro ha concluso: «È un'idea affascinante sul piano politico ed etico, ma se fatta solo in Europa e non da tutti i Paesi del G20 può diventare un suicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAROLA CHIAVE

EUROBOND

Tecnicamente sono obbligazioni emesse su un certo mercato in Europa da emittenti residenti all'estero e denominate in valuta diversa da quella vigente nel Paese in cui sono collocate. Gli emittenti sono grandi imprese o organizzazioni internazionali (come la Bei, la Banca mondiale o la Bers). Nel caso specifico, si tratta di obbligazioni in euro finalizzate alla realizzazione di grandi infrastrutture.

Giulio Tremonti,
ministro
dell'Economia

I PUNTI DELLA RIFORMA

Rischi sistemici



Un osservatorio per la stabilità

Si chiamerà European Systemic Risk Board (Esr) e dovrà monitorare l'esistenza di rischi per la stabilità finanziaria della zona euro e dell'intera Ue. Composto dai rappresentanti di tutte le autorità di vigilanza nazionali, nel primo mandato sarà presieduto dal presidente della Bce. Avrà il compito di lanciare allarmi e fare raccomandazioni non vincolanti.

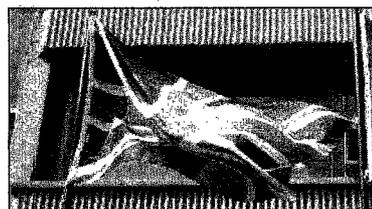
Vigilanza a tre



Banche, assicurazioni, mercati

Tre nuove autorità dovranno vigilare su banche (Eba), assicurazioni e fondi pensione (Eiopa), mercati (Esma) e avranno sede rispettivamente a Parigi, Francoforte (sede della Bce) e Londra. Potranno intervenire nelle controversie relative ai gruppi cross-border, quando non c'è accordo tra le autorità di vigilanza nazionali coinvolte.

Garanzie per Londra



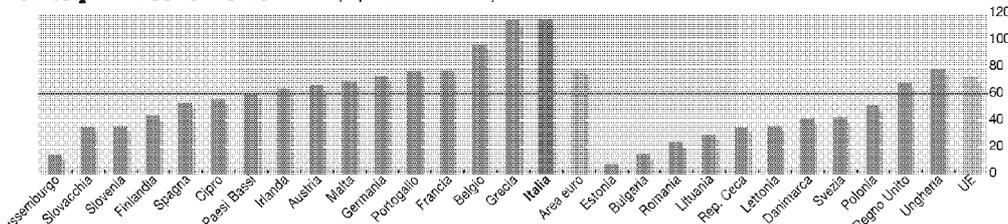
No a interferenze sui conti

Una specifica clausola di salvaguardia voluta dalla Gran Bretagna, prevede che le autorità europee di vigilanza non possano prendere decisioni che abbiano un impatto sulle finanze pubbliche di un Paese. Qualora ciò accadesse, lo Stato in questione potrà rivolgersi all'Ecofin per far valere i propri diritti.

Ecofin, via libera alla nuova vigilanza finanziaria

Ma è fumata nera su debito, tassa banche e Tobin tax. Barroso insiste sugli eurobond

Debito pubblico lordo nel 2009 (in percentuale del PIL)



Tre autorità per regolare i mercati e un osservatorio per anticipare le prossime crisi

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I ministri europei delle finanze hanno gettato ieri le basi della futura architettura economica dell'Ue, senza tuttavia riuscire a trovare un'intesa sulle questioni più cruciali. Facendo seguito a quanto già deciso dai capi di governo, il consiglio Ecofin ha approvato il varo del semestre europeo: a partire dall'anno prossimo ogni governo dovrà

concordare in primavera i propri progetti di bilancio e di riforme economiche prima di sottoporli alla ratifica dei parlamenti nazionali. Inoltre si è dato via al varo di quattro nuovi istituti che avranno il compito di vegliare sulla stabilità finanziaria del Continente.

Si tratta di tre Authority: una preposta alla sorveglianza del sistema bancario (Eba), l'altra a quella delle assicurazione e dei fondi pensione (Eiopa), la terza al funzionamento dei mercati finanziari (Esma). Questi organismi, che si affiancano ai regolatori nazionali, avranno potere su tutte le controversie transfrontaliere. Infine una quarta istituzione sarà l'Osservatorio sui rischi sistemici, presieduto dal presidente della Bce, che avrà il compito di suonare il campanello d'allarme qualora ravvisi pericoli per la stabilità finanziaria europea.

Secondo il ministro dell'economia Giulio Tremonti, le decisioni prese ieri costituiscono una scelta «ad altissima intensità politica: si assisterà ad una grande devoluzione di poteri dagli stati nazionali ad una sede comune».

Tuttavia i ministri non sono riusciti a trovare una intesa sulle regole per far rispettare la nuova disciplina economica e di bilancio. In particolare, a causa anche dell'opposizione delle banche, restano ancora indefiniti i criteri da applicare alla procedura per debito eccessivo, che dovrà spostare l'attenzione di ogni governo dal deficit, utilizzato finora come parametro base per il rispetto dei criteri di Maastricht, al debito pubblico complessivo. Nessun accordo anche sulle nuove possibili sanzioni: l'idea di congelare i fondi europei a Paesi inadempienti, o di sospendere il loro diritto di voto, si scontra con una serie di veti nazionali. I ministri inoltre non sono riusciti a trovare un'intesa sulla nuova politica economica europea. Non c'è stato accordo sulla tassazione delle transazioni finanziarie, proposta dalla Commissione e appoggiata da Francia e Germania, ma osteggiata da una serie di Paesi tra cui l'Italia. Anche sulla tassazione delle banche non c'è stato accordo. La Commissione la propone per creare un fondo che aiuti i governi a riordinare e aiutare, se necessario, il sistema bancario.

Francia e Germania l'hanno già adottata. Altri Paesi, come la Gran Bretagna, sono contrari. L'Italia, per bocca di Tremonti, ha fatto presente di non essere intervenuta in aiuto delle banche e dunque di non vedere motivo per tassarle. La questione resta aperta.

In sospeso rimane anche la proposta della Commissione di lanciare sul mercato eurobond per finanziare opere pubbliche. Ieri il presidente Barroso ha rilanciato l'idea, ma il ministro tedesco delle Finanze, Schauble, l'ha già bocciata come «irrealistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: scelta di alta intensità politica. I ministri d'accordo sulle authority, ma si bloccano sulla tassa per le transazioni finanziarie

Ok Ecofin al coordinamento Ue delle leggi finanziarie

DI FRANCESCO NINFOLE

L'Ecofin approva gli accordi sulle authority di vigilanza e sulla nuova procedura per le manovre finanziarie nazionali (il cosiddetto «semestre europeo»), ma non fa passi avanti riguardo la tassa sulle banche e sulle transazioni finanziarie. Per gli Stati membri dell'Ue è in arrivo una rivoluzione per le leggi di bilancio, che saranno sviluppate e monitorate in ambito Ue nei primi sei mesi dell'anno già a partire dal 2011. Grazie all'approccio coordinato dovrebbe essere possibile individuare gli eventuali squilibri e prevenire crisi del tipo greco. Il nuovo processo partirà a gennaio con un rapporto della Commissione Ue (Annual growth survey), che sarà presentato al Parlamento e definirà le sfide economiche per l'Europa. A marzo di ogni anno, sulla base delle criticità emerse, il Consiglio Ue individuerà per ciascun Paese le politiche da seguire. Gli Stati dovranno poi presentare ad aprile i programmi di stabilità e convergenza (Scp) e di riforma nazionali (Nrp). Infine, tra giugno e luglio il Consiglio fornirà nuove raccomandazioni (sempre sulla base delle valutazioni della Commissione), prima che i Paesi diano il via libera definitivo alle manovre di bilancio. In questo modo si dovrebbe far sentire il peso dell'Europa sugli orientamenti dei singoli Paesi. «La decisione di far passare al vaglio europeo obiettivi di bilancio è una scelta ad altissima intensità politica», ha detto ieri il ministro

dell'Economia italiano Giulio Tremonti. Quanto allo stato dei conti dell'Italia, il ministro ha ribadito che «non sarà un autunno di emergenza» e che i leader Ue «non sono preoccupati per lo scenario della politica italiana». Sulle decisioni di bilancio manca ancora un'intesa Ue sul rafforzamento del Patto di stabilità e sulle sanzioni per chi non mantiene gli impegni. «Le sanzioni dovrebbero essere la normale, quasi automatica, conseguenza delle violazioni», ha precisato ieri Olli Rehn, commissario agli Affari economici. Nonostante non ci sia ancora un accordo (con la Germania a guidare il partito del rigore, temuto però dai Paesi più indebitati), la Commissione presenterà il 29 settembre un pacchetto di riforme sulla sorveglianza dei conti pubblici che includerà la proposta di punizioni più severe. A fine settembre sono state rimandate anche le proposte su altri due temi caldi della regolamentazione Ue, ma su cui non c'è unanimità di visione tra Paesi: la tassa sulle transazioni

finanziarie e il prelievo sulle banche per la gestione delle crisi. «O la fanno tutti o è un suicidio», ha detto Tremonti sulla Tobin Tax. Mentre sul prelievo bancario «la discussione è ancora molto aperta». Come atteso, è invece arrivato il via libera alla riforma della vigilanza e delle tre authority di supervisione per banche, assicurazioni e mercati. Il Consiglio ha confermato l'accordo politico annunciato a inizio mese. Il prossimo passo è ora l'ok del Parlamento nella sessione plenaria che inizierà il 20 settembre. Le authority saranno operative a gennaio. Intanto a Bruxelles c'è disappunto per il no della Slovacchia al piano di aiuti alla Grecia. Rehn ha detto che la quota dovrà essere ripartita tra gli altri 14 paesi membri dell'Eurozona. Dura reazione di Londra invece all'ipotesi di cancellare lo sconto di cui dispone il Regno Unito sui contributi per il bilancio. Il cancelliere dello Scacchiere George Osborne ha fatto sapere che «chi persegue questo obiettivo perde solo tempo». (riproduzione riservata)

Bruxelles accelera sugli eurobond

Ok Ecofin al coordinamento Ue delle leggi finanziarie



Gli standard varati dalle tre agenzie rischiano di complicare il quadro normativo

Troppe authority e poteri limitati

PUZZLE DI REGOLE

Gli organismi di settore potranno redigere principi vincolanti per tutti i paesi ma non è ancora chiaro quale autonomia avranno

Riccardo Sabbatini

Un unico libro delle regole o un confuso pachetwerk normativo scritto a più mani da organismi in perenne lite tra loro? Il pacchetto supervisione approvato ieri dall'Ecofin deve ancora essere ratificato dal Parlamento comunitario ma fa già discutere. Il punto essenziale sta nell'effettivo potere (nel fare le regole e nel farle rispettare) che verrà trasferito ai nuovi regulator comunitari che, dal prossimo anno, prenderanno il posto dei precedenti comitati settoriali: Eba (settore bancario), Eiopa (assicurazioni) ed Esma (mercati e industria mobiliare) ai quali si aggiungerà l'European Systemic risk board (Esrb) con il compito di monitorare i rischi sistemici nel continente.

I detrattori del nuovo sistema hanno già fatto osservare che l'attività di vigilanza continuerà ad essere esercitata al livello nazionale mentre le nuove authority avranno solo limitati poteri d'intervento (soprattutto per conciliare disaccordi tra regulator locali). Ma il principale interrogativo riguarda la portata dei nuovi poteri regolamentari affidati agli organismi di settore, rappresentati soprattutto dalla possibilità (attualmente inesistente) di redigere standard tecnici vincolanti per l'intero continente.

Il fatto è che i trattati europei non contemplano l'ipotesi di autorità indipendenti fornite di autonomi poteri com'è, per fare un esempio, per la Sec Usa. I regulator europei continueranno invece a brillare di luce riflessa. Commissione e Parlamento potranno disconoscere i loro regolamenti (entro tre mesi) e, in quel caso, dovranno ricominciare daccapo. Inoltre non è stato modificato il modo di legiferare nella comunità che poggia su direttive per principi, il rinvio a misure applicative, di livello due - scritte dalla Commissione

europea - e, appunto, gli standard dei regulator.

Una corposa direttiva "omnibus" stabilisce, per ciascuna direttiva finanziaria, quali aspetti potranno essere oggetto degli standard tecnici scritti dall'Esma e dall'Eba. Ad esempio, per i reati finanziari, *market abuse*, è stato rinviato all'Esma il compito di indicare le pratiche di mercato consentite e le modalità dei *buy back*. La stessa authority, per la direttiva prospetto, dirà la sua sulle esenzioni dai documenti informativi e sui contenuti minimi degli stessi. Anche le procedure per la autorizzazione delle imprese di investimento (*Mifid*) saranno oggetto di standard tecnici, così come la disciplina delle partecipazioni rilevanti delle quotate, *direttiva transparency*. L'Eba, a sua volta, concentrerà i suoi sforzi nelle misure applicative delle direttive sull'antiriciclaggio e sui ratios di vigilanza. Nelle prossime settimane seguirà un'altra direttiva "omnibus" dedicata principalmente al settore assicurativo. Il problema non cambia.

Non è ancora chiaro se i nuovi standard prenderanno il posto delle corrispondenti misure di livello due (il sistema attuale) così da realizzare un'effettiva semplificazione ed una maggiore armonizzazione del sistema di regolamentazione. Oppure se, invece, gli standard si aggiungeranno alle norme che la commissione europea continuerà a prendere per suo conto. In quel caso quelle norme avranno una funzione residuale. Contribuiranno a ridurre le divergenze regolamentari nel continente ma a prezzo di una costruzione barocca di comitati e procedure.

Nel processo legislativo

Principi

Il Parlamento Ue approva i testi delle direttive per principi

Misure applicative

La Commissione europea, con la consulenza delle tre authority, predispone le misure applicative delle direttive che vengono approvate dall'European securities committee (rappresentanti dei ministeri delle Finanze) e ratificate dal Parlamento

Standard tecnici vincolanti

Le future direttive contengono il rinvio a standard tecnici vincolanti predisposti (con voto a maggioranza) dalle tre nuove authority



Più fiducia per blindare la ripresa

Trichet, non ci sarà una seconda recessione ma occorre ridare ottimismo alle famiglie
 (Intervista di Maria Bartiromo alle pagg. 2 e 3)

Solo la fiducia può blindare la ripresa

INTERVISTA AL PRESIDENTE BCE JEAN-CLAUDE TRICHET

SULLE MISURE NECESSARIE PER IMPEDIRE UNA RICADUTA

In Europa non ci sono pericoli di nuova recessione. Adesso però occorre infondere ottimismo nelle famiglie. Basilea 3 può sembrare troppo rigida ma ci sono banche che hanno bisogno di più capitale. Perché la crescita va sostenuta scommettendo fin da subito su progetti di lungo termine

DI MARIA BARTIROMO
 CLASS CNBC

Domanda. Presidente Trichet, può descriverci in sintesi la situazione economica dell'eurozona?

Risposta. Direi che abbiamo avuto dei buoni risultati nel secondo trimestre ed è per questo che abbiamo deciso di rivedere al rialzo le previsioni per quest'anno e per il prossimo. Ma guai ad abbandonare la prudenza, non siamo ancora fuori dal guado.

D. Pensa alla seconda parte dell'anno?

R. Sì, il resto dell'anno sarà meno brillante del secondo trimestre: l'attesa è per una crescita finale compresa fra l'1,4 e l'1,8% nel 2010, mentre il 2011 si fermerà probabilmente all'1,4%.

D. Essere prudenti non vuol dire però restare inerti.

R. Certo che no. Non è pensabile allargare la strada della ripresa senza mettere mano alle politiche fiscali organizzando al contempo azioni finalizzate al ripristino della

fiducia. Vedremo cosa accadrà partendo da queste basi, ma è anche importante menzionare che i consumi e gli investimenti dell'area euro hanno partecipato in modo significativo alla crescita dell'1% registrata tra aprile e giugno.

D. Non ha pesato anche l'euro?

R. Certo, ha contribuito anche la debolezza dell'euro, ma per meno dello 0,1%. Con ciò voglio affermare che la ripresa non è determinata solo dall'export e di conseguenza da una divisa debole, ma anche dalla domanda interna.

D. Che cosa ha spinto la crescita della domanda interna? Le chiedo questo perché negli Stati Uniti si discute molto del fatto che la Fed sia in forte difficoltà di fronte a possibili nuovi stimoli. Ciò vale anche per la Bce?

R. La Bce è estremamente concentrata sulla sua principale missione, vale a dire la stabilità dei prezzi. Crediamo fermamente che essa faccia da apripista a una crescita sostenibile dell'economia e dell'occupazione, anche Ben Bernanke la pensa come noi. Penso che quanto abbiamo fatto sia ap-

propriato come appropriato è l'attuale livello dei tassi. Quanto alla Fed, non credo che abbia esaurito tutto il suo arsenale: noi abbiamo fiducia nella sua azione.

D. Cos'altro potrebbero fare. I tassi sono già ai minimi storici.

R. Non commento le politiche delle altre banche centrali.

D. Lei ha parlato molto del lungo termine e della necessità di riforme strutturali focalizzate soprattutto sul problema del deficit. Negli Stati Uniti, invece, si guarda più al breve periodo, alla possibilità di un nuovo deterioramento delle condizioni economiche e del bisogno di eventuali nuovi stimoli. Qual è la visione più corretta?

R. Ripeto, non intendo pronunciarmi sugli Stati Uniti e in ogni caso ho piena fiducia nell'analisi e nell'azione della Fed. Quanto



all'Europa, sono dell'idea che il lungo periodo abbia un impatto immediato sul breve, perché la fiducia di mercati, investitori, risparmiatori, famiglie e imprenditori dipende dalla fiducia nelle prospettive di lungo periodo.

D. Si esprima più chiaramente.

R. Intendo dire che non vedo nessuna contraddizione nel fare un lavoro che punti alla sostenibilità dell'economia e delle politiche fiscali nel medio e lungo periodo, e nel restaurare la fiducia oggi, che a sua volta aiuta a consolidare la ripresa e la creazione di occupazione. Quindi ripeto: nel caso dell'Europa c'è piena complementarità tra lavorare con delle prospettive di medio e lungo periodo e aiutare la ripresa nell'immediato.

D. Non teme corto circuiti se gli attori dell'economia dovessero percepire che i regolatori non stanno lavorando con efficacia sul lungo termine? E quali sono le riforme strutturali essenziali per mostrare che si è sulla giusta strada per quanto riguarda la questione fiscale?

R. Devo dire che c'è una grande differenza tra le due sponde dell'Atlantico. Gli Stati Uniti vantano un'economia caratterizzata dalla flessibilità, che ne è davvero un segno distintivo. Nei 27 Stati dell'Unione europea e nei 16 Stati dell'area euro abbiamo invece economie non abbastanza flessibili. Dunque è su questo che bisogna lavorare, poiché è cruciale per incrementare la crescita potenziale dell'Europa. Avevamo un programma chiamato Lisbon Agenda, ma non lo abbiamo sviluppato come avremmo dovuto nel corso degli ultimi dieci anni. Abbiamo ora un nuovo progetto, Europe 2020, e questa volta non dobbiamo fallire: le riforme strutturali progettate devono essere attuate senza esitazione.

D. A quali riforme pensa? Pensioni, spese legate alle pensioni e alla sicurezza sociale?

R. Si tratta di un ventaglio di riforme molto vasto. Anzitutto dobbia-

mo puntare su mercati dei servizi e dei beni flessibili. L'ambizione di avere un unico mercato europeo dura da più di 50 anni, ma ancora non abbiamo raggiunto lo scopo per quanto riguarda i beni. Nell'ambito dei servizi, siamo ancora molto indietro se ci paragoniamo agli Usa. Nel campo del mercato del lavoro, vediamo che i mercati più flessibili hanno un grande vantaggio in termini di crescita e di potenziale oltre a vantare tassi di disoccupazione più contenuti. Dobbiamo lavorare molto anche sulle pensioni e per ottimizzare ogni genere di protezione sociale. Questi sono i principali obiettivi per l'Europa.

D. Che cosa si aspetta dagli accordi di Basilea in tema di livelli di capitale e di leverage? Qual è il cambiamento più importante da attuare su scala globale per rendere più solida e trasparente l'attività delle banche?

R. Basilea è un lavoro ancora in corso. Abbiamo incontri molto importanti nei prossimi giorni e non voglio anticipare nulla. Ripeto, si tratta di riunioni molto importanti con tutti i responsabili delle economie avanzate, le autorità di supervisione e i governatori delle banche centrali. È davvero un esercizio globale, che coinvolge anche i Paesi emergenti.

D. Ma il mercato vorrebbe oggi delle risposte...

R. So che su Basilea ci sono molte perplessità, commenti contrari, resistenze. Ebbene, invito tutti a essere anzitutto lucidi. Abbiamo attraversato la peggiore crisi dalla seconda guerra mondiale e se non avessimo agito così risolutamente sia in Europa sia negli Stati Uniti, avremmo avuto la peggiore depressione dai tempi della prima guerra mondiale. L'abbiamo evitata mettendo in gioco il 27% del pil e facendo leva sui denari dei contribuenti. Naturalmente sapevamo di assumere un rischio elevato e né potremmo ripetere una scelta simile. È perciò essenziale che con Basilea 3 e con le riunioni del G20

si ottenga un sistema finanziario più resistente alle crisi. Ripeto è essenziale.

D. Pensa che il sistema bancario sia ben capitalizzato oggi?

R. Conosce i risultati degli stress test sia in Europa sia negli Stati Uniti. Direi che guardando in una prospettiva di medio termine è necessario un rafforzamento. Una delle decisioni fondamentali in questo senso è definire i tempi della transizione dagli attuali ai nuovi livelli di capitale richiesti.

D. In ogni caso, significa più elevati livelli di capitale e riserve.

R. Significa un sistema bancario più solido, più resistente alle crisi e in un certo numero di casi, che non intendo menzionare, sì, anche più flessibilità e più capitale.

D. Molte persone pensano che se non ci sarà una decisa inversione nel trend delle finanze pubbliche c'è il rischio di una nuova crisi. In altre parole la gente comune si chiede: il mio Paese ha un de-

bito e un deficit elevati, che cosa significa questo per me? Che cosa mi succede se non facciamo nulla perché diminuiscano?

R. Come ho più volte detto, il problema centrale resta la fiducia. La fiducia delle famiglie per quanto riguarda i consumi e gli investimenti, delle imprese per quanto concerne di nuovo investimenti e sviluppo futuro, dei risparmiatori e infine degli investitori istituzionali. Ripeto, non parlo in nome di tutte le economie avanzate, sono responsabile solo dell'Europa: ebbene, per il consiglio direttivo della Bce è essenziale compiere un lavoro credibile, ovviamente in una prospettiva di medio periodo, perché nessuno può aspettarsi che si possa risolvere la situazione in

sei mesi o in un anno. È necessario agire in modo credibile nella direzione della sostenibilità, altrimenti si perde la fiducia. E senza la fiducia anche la più solida delle architetture è destinata a crollare. Qualcosa ci avranno pure insegnato i crolli di borsa di questi anni.

D. Apriamo il capitolo occupazione, un tema molto discusso ultimamente. Quali politiche ritiene appropriate per incoraggiare le imprese a creare nuova occupazione?

R. È necessario anzitutto determinare un contesto favorevole alla crescita, una via obbligata se si vogliono creare nuovi posti di lavoro. E non a caso ho menzionato la strada della fiducia, che però non si basa solo sulla credibilità delle politiche fiscali nel medio e lungo termine, ma anche su altri tipi di miglioramenti. Nel caso europeo abbiamo molte aree in cui è possibile un miglioramento.

D. Può fare qualche esempio?

R. D'accordo. I Paesi dell'area euro che hanno riformato per tempo il mercato del lavoro, come ad esempio la Germania, nel pieno della crisi hanno registrato un calo della disoccupazione e non un aumento. Ciò dipende in parte dalle riforme strutturali che hanno portato a una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e in parte dalla lungimiranza delle parti sociali. Queste infatti hanno accettato di diminuire, almeno temporaneamente, le ore lavorative e i salari in modo da proteggere la competitività delle aziende in un momento di difficoltà generale. In questo modo è stato preservato il capitale umano, in attesa di una ripresa dell'economia globale ed europea. Mi creda: questo genere di riforme strutturali paga.

D. Parliamo dell'area euro. Che cosa ha aiutato la Germania a crescere maggiormente? Quali altri Paesi hanno prospettive di ripresa e quali sono invece le aree di maggiore debolezza?

R. Come presidente del consiglio direttivo della Bce la mia responsabilità si estende sull'intera Eurolandia e sui 330 milioni di cittadini che vi abitano e lavorano e la Fed, attraverso il

Federal open market committee, è responsabile di un numero altrettanto importante di persone. Ebbene, se ponesse la stessa domanda a Ben Bernanke non credo che accetterebbe di rispondere elencando i problemi del Texas o della California o dell'Alaska. Perciò mi limiterò a un'osservazione: recentemente ho controllato la differenza tra la crescita economica e occupazionale dell'Eurozona con quella degli Stati Uniti e ho constatato che in entrambi i casi ci sono delle disparità tra i vari Stati. Tutti dobbiamo fare i conti con un sistema economico immenso. Ciò che conta è l'interesse dell'intero sistema: nel secondo trimestre, ad esempio, la crescita dell'1% del pil ha riguardato l'intera eurozona. Tutti i Paesi sono quindi cresciuti. Poi è chiaro che, come negli Stati Uniti, anche le nazioni dell'area euro sono molto interconnesse tra loro.

D. Ma il caso Germania merita di per sé qualche riflessione.

R. La Germania è il mercato principale per l'insieme dei Paesi area euro: quando l'economia di Berlino va bene, anche le altre traggono vantaggi. Vorrei però ricordare che se oggi l'economia tedesca sta macinando buoni risultati, nello scorso decennio non è stato così perché stava lavorando sulla sua competitività. Dunque, esattamente come negli Stati Uniti, siamo di fronte a un sistema molto vasto, formato dalle economie dei singoli Paesi che hanno le loro fluttuazioni, ma noi teniamo conto solo della media.

D. Molti sono ancora preoccupati per lo stato di salute dell'economia greca e per la crisi del debito sovrano. Esiste la possibilità che Atene esca dall'area euro?

R. No, non ne vedo la ragione.

D. Davvero sono modeste le possibilità di una recessione a W?

R. Nel secondo trimestre abbiamo registrato un aumento del pil e rivi-

sto al rialzo le previsioni di crescita per i prossimi mesi. Sulla base di questi dati, penso che una recessione a W è meno probabile.

D. Ma l'economista Nouriel Roubini ha detto...

R. Sto parlando dell'Europa ovviamente.

D. Certo. Roubini ha però detto che se non c'è fiducia si rischia di entrare in un circolo vizioso che porterà nuovamente al collasso dei mercati. È d'accordo?

R. Questa è esattamente la ragione per cui il consiglio direttivo della Bce considera la fiducia una priorità. Oggi faccio la stessa identica analisi della situazione che ho fatto quattro, otto, dodici mesi fa. Siamo in linea con gli obiettivi che ci eravamo prefissati, sappiamo quali sono i nostri scopi e sappiamo che dobbiamo gettare l'ancora della fiducia. È essenziale.

D. Se potesse rivolgersi a tutti gli europei insieme, quale messaggio vorrebbe trasmettere loro?

R. Che tutte le banche centrali si stanno dedicando completamente ai cittadini d'Europa. Che stiamo lavorando per il loro bene, sebbene in circostanze non facili. Come istituzioni indipendenti noi siamo responsabili del benessere dei cittadini, è a loro che dobbiamo rispondere. Quindi il mio messaggio è: credeteci quando vi diciamo che vogliamo ripristinare la fiducia, riportare la stabilità, perché in ultima istanza noi per primi dipendiamo dalla vostra fiducia».

D. Quanto contribuisce alla creazione e alla stabilizzazione della fiducia la crescita che vanno registrando le cosiddette economie emergenti come India o Cina?

R. Molto. A livello globale contiamo sulla capacità dei mercati emergenti di continuare a crescere come hanno fatto finora. Ci hanno aiutato a uscire da una parte delle difficoltà dell'ultimo periodo. Per questo la collaborazione intensa tra tutte le economie mondiali, avanzate o emergenti, è fondamentale. Dobbiamo cogliere la crisi come un'opportunità per cambiare il governo globale informale: la sostituzione del G7 con il G20, ma anche la piena partecipazione dei governatori delle banche dei paesi emergenti a Basilea. (riproduzione riservata)

“La ripresa tedesca è frutto della lungimiranza delle parti sociali che hanno capito che era giunto il momento di cambiare”

Tassa sulla finanza Barroso accelera

Il presidente: "La nostra proposta a fine anno"

ALLO STUDIO
«Prelievi sulle banche
e un'imposta
sulle transazioni»

LE ALTRE MISURE
«Stop alle vendite
allo scoperto
e ai derivati rischiosi»

il caso

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Difendo l'ipotesi di tassare le transazioni finanziarie, perciò presenteremo le nostre proposte in autunno». Arrivato alla fine della seconda pagina del suo discorso sullo stato dell'Unione (europea) - il primo mai pronunciato all'Europarlamento - José Manuel Barroso lancia la sfida delle sfide: mira a mettere le mani nelle tasche della speculazione per rimpinguare le casse pubbliche con denari da usare per lo sviluppo. E' un'idea controversa, che anche ieri è stata congelata dai ministri economici.

Il presidente della Commissione ci prova lo stesso. E incalza: «Bandiremo le vendite allo scoperto e stringeremo sui derivati più pericolosi. Nessuno potrà più scommettere sulla casa del vicino che brucia». La giornata è benaugurante. Mentre Barroso parlava nell'aula di Strasburgo, a Bruxelles il Consiglio Ecofin ha messo il suo sigillo sulla nuova supervisione finanziaria per i mercati continentali e ha tenuto a battesimo il «semestre europeo»: nella prima parte di ogni anno i Ventisette ragioneranno insieme sugli obiettivi strategici prima di varare le loro leggi di bilancio. Due buoni motivi per festeggiare, anche se sul dossier fiscale - prelievo sulle banche e tassazione delle transazioni - la presidenza belga ammette «che per il momento l'intesa è lontana».

Il portoghese suona l'adunata

per un'Europa che vive un'altro dei suoi momenti più difficili. La crisi economica, amplificata dalle manifestazioni più perniciose della globalizzazione, ha eroso il consenso per il processo di integrazione continentale e rinfocolato il desiderio delle capitali di privilegiare il metodo intergovernativo. Barroso ricorda che questa non è la strada, chiede collegialità e suggerisce anche di puntare sugli Eurobond per le grandi opere, cosa che piace all'Italia, e disgusta la Germania. «Nuotiamo insieme o affondiamo insieme. Questo è il momento della verità. Il nostro successo dipende dalla capacità di agire a livello nazionale, locale e regionale pensando in chiave europea».

Il numero uno di Palazzo Berlaymont punta ad allargare lo spettro dell'azione, vorrebbe sfruttare il momento insidioso per costruire un assetto differente. Al contempo, cerca di mantenere la Commissione al centro del palcoscenico, cosa che l'entrata in vigore del Trattato

di Lisbona ha reso meno evidente: ora si combatte lo scontro fra Esecutivo e Consiglio (i governi). «Gli stati non ce la faranno senza l'Europa e l'Europa non ce la farà senza i suoi stati. Siamo tutti sulla stessa barca». Il «paso doble» dell'Ecofin potrebbe essere di buon auspicio,

sebbene le circostanze - al termine dell'Eurogruppo, ovvero dei ministri della zona euro, insolitamente ieri non c'è stata confe-

renza stampa - suggeriscono di restare cauti. Il «semestre europeo» pone le condizioni per coordinare le politiche economiche e le riforme strutturali degli stati membri, secondo un calendario preciso.

Eccolo. Ogni anno, in marzo, partirà un processo di monitoraggio partirà, sulla base del quale il Consiglio Ue potrà emanare delle raccomandazioni generali alle capitali. In aprile, gli stati imposteranno i programmi di stabilità e quelli delle riforme, poi li presenteranno a Bruxelles. In luglio avverrà

la concertazione finale, prima di varare le finanziarie. Precisa la Commissione: valuteremo le tendenze, non i singoli interventi. Vuol dire che non c'è taglio di sovranità, ma solo più coordinamento nel nome delle scelte comuni.

Avrà invece potere di azione diretta il nuovo sistema di autorità di supervisione finanziaria, tre agenzie (banche, Borsa e assicurazioni) e un comitato di sorveglianza (Esrp) che monitorerà mercato e le economie per proteggerle dai rischi sistemici. Dopo il «si» dell'Ecofin, a fine mese il via libera scontato dell'Europarlamento. Le quattro istituzioni saranno operative da gennaio.

[M. ZAT.]



Barroso rilancia gli eurobond sui grandi lavori

SULLO STATO DELL'UNIONE

«Strumenti per la crescita» ma Berlino si oppone
Risposta a Parigi sui rom: in Europa non c'è spazio per razzismo e xenofobia

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha rilanciato ieri l'ipotesi di emettere nuove obbligazioni comunitarie per finanziare alcuni grandi progetti infrastrutturali in una Unione che tenta disperatamente di rafforzare il lungo processo di integrazione. L'idea - che verrà presentata in dettaglio prima della fine dell'anno - è argomento controverso in Germania.

Pronunciando come vuole il Trattato di Lisbona il primo discorso sullo Stato dell'Unione ieri dinanzi al Parlamento Europeo a Strasburgo, Barroso ha tentato del suo meglio per riprendere l'iniziativa dopo la pausa estiva. Ha messo in luce la ripresa dell'economia, reso merito a una Unione che è riuscita bene o male a superare la gravissima recessione del 2009, e tratteggiato a grandi linee gli obiettivi della Commissione in autunno.

«Senza riforme strutturali ha affermato Barroso - non creeremo una crescita sostenibile. Dobbiamo utilizzare i prossimi dodici mesi per accelerare su questo fronte. Dobbiamo modernizzare la nostra economia sociale di mer-

cato per competere a livello globale». In questo contesto, entro fine anno, i paesi dell'Unione dovranno presentare il loro piano di riforme nazionali nell'ambito della strategia Europa 2020.

«Un euro speso a livello europeo - ha aggiunto Barroso - ha più valore di un euro speso a livello nazionale. Ecco perché dovremo esaminare nuove forme di finanziamento per i progetti infrastrutturali molto importanti. Proporrò la creazione di titoli obbligazionari in cooperazione con la Banca per gli investimenti europei». L'idea era stata lanciata in passato dal ministro delle Finanze italiano, Giulio Tremonti, che ieri ha quindi parlato di «copyright italiano».

L'obiettivo di Barroso è di migliorare le infrastrutture europee, sostenendo la crescita e rafforzando l'integrazione. La Germania - che in questi anni ha sempre respinto l'idea degli eurobond per paura di creare nuovo debito e pesare sul rating nazionale - ha subito reagito negativamente: «Si tratta di idee che una volta che ci si allontana di qualche chilometro da Bruxelles appaiono un po' irrealistiche», ha risposto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble.

Ieri nel suo discorso a Strasburgo, Barroso, criticato in questi anni per mancanza di intraprendenza, ha voluto riprendere l'iniziativa dopo la pausa estiva, marcando il territorio anche nei confronti di Herman Van Rompuy, il presi-

dente del Consiglio europeo con cui deve convivere sulla scena di Bruxelles. Il suo tentativo è probabilmente di approfittare della crisi economica che ha cambiato le prospettive e soprattutto gli strumenti comunitari.

Da un lato è nato nel 2008 il Fondo Marguerite che riunisce alcuni grandi investitori pubblici europei con l'obiettivo di finanziare insieme progetti continentali. Dall'altro la crisi greca ha spinto l'Europa a creare in primavera un fondo da 440 miliardi che prevede l'eventuale emissione di obbligazioni. In questo contesto, Barroso torna all'attacco, nella speranza che la posizione tedesca si ammorbidisca, tenuto conto anche dei grandi interessi tedeschi nelle infrastrutture.

«L'Europa deve mostrare di avere più di 27 soluzioni nazionali. Nuotiamo insieme o affonderemo separatamente», ha concluso il presidente della Commissione, dando poi il suo appoggio tra le altre cose a una «tassa sulle attività finanziarie».

Infine, sul fronte politico, l'ex premier portoghese ha esortato a «non risvegliare fantasmi del passato» e, riferendosi alla decisione francese di espellere la comunità rom dal paese ha detto che «razzismo e xenofobia» non devono trovare spazio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervento

La politica deve decidersi a tagliare la burocrazia

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ ■ Mentre il clima politico in Italia si surriscalda e di conseguenza si possono intravedere rischi speculativi sul fronte economico-finanziario, in Europa si riunisce l'Ecofin, che nella giornata iniziale - quella della task force tecnica - trova un'intesa solo sulle politiche comunitarie. Rimane invece ancora in alto mare il tema della sorveglianza. Il punto è come aumentarla, o come stabilire almeno un sistema sanzionatorio, per quegli stati che violano le regole. L'ipotesi è quella di arrivare fino alla sospensione dei diritti di voto per gli inadempienti sul fronte dei conti pubblici, ipotesi totalmente cassata dai lavori.

In sintesi, il solito scontro tra gli stati virtuosi (pochi) e quelli più faciloni (molti). L'Italia per il suo debito pubblico e l'enorme massa di titoli di stato che lo sostengono, pur con una saggia politica di ristrutturazione, si deve porre come mediatore, mentre se ne avesse i numeri, grazie alla capacità di Tremonti starebbe certamente con i primi. Resta il fatto che la ripresa in Europa marcia a tre velocità ben distinte. Quella dei tedeschi e nord Europa che è prossima al 3% di crescita del Pil, quella di Francia e Inghilterra che si avvicina al 2% e quella degli altri, tra cui noi, che è poco oltre l'1 per cento. Come già ripetutamente detto sulle colonne di questo giornale, se noi potessimo far emergere anche solo un terzo dell'evasione saremmo in linea con Francia e Inghilterra, cioè i quasi virtuosi. Tutti sappiamo che non sarà possibile raggiungere questo obiettivo in tempi brevi con questa straripante massa di nero. E allora non vi è dubbio alcuno: si deve trovare il prima possibile una o più strade per aumentare il potenziale dello sviluppo e superare il raddor-

to tra inflazione e Pil.

Bene ha fatto Emma Marcegaglia a sottolineare che, a oggi, manca un progetto paese per investimenti, produzioni e consumi. Più che un piano industriale manca un piano per attrarre investimenti e realizzare una new deal nazionale. Nell'ultimo decennio sono molte di più le imprese estere che ci hanno lasciato in rapporto a quelle che si sono insediate. Inutile soffermarsi sui tanti motivi che hanno alimentato questa situazione. Di certo lo Stato, oltre ogni schieramento politico, non ha trovato il lume conduttore per convincere gli investitori esteri a venire da noi. Le vari fasi critiche che hanno contraddistinto il decennio hanno poi fatto la loro rilevante parte perché

ciò non avvenisse. Né è seguito un continuo stillicidio che ci ha portati ad avere una crescita media inferiore di 1 punto percentuale a quella della europea, fino a 3 punti in meno anno di quella Usa, 6 dell'India e quasi 10 rispetto a Cina e dintorni. La carenza della spesa in investimenti si è fatta sentire soprattutto per ricerca, innovazione e formazione. Gli unici a sostenere questi indispensabili filoni sono stati i pochi grandi nazionali - sovente facendolo più all'estero - dove per nostra fortuna contano e molto. Si parla di Eni, Enel o anche Fiat, che ha addirittura ottenuto il riconoscimento pubblico del presidente Obama. Adesso le imprese sono tutte in una fase di smagrimento, consentita dalle ristrutturazioni post tsunami finanziario. Prima di mettere mano al portafoglio per investire, da noi in futuro vorranno regole migliori per quanto attiene alla giustizia, al lavoro e alla burocrazia.

Obama, dopo essersi alleggerito della pesantissima spesa militare pro-Iraq, punta a trova-

re risorse per investimenti per modernizzare il paese. Senza dimenticare che gli Usa hanno dovuto far fronte al salvataggio di grandi strutture finanziarie e industriali che, oltre a dissanguare le casse pubbliche, ne hanno aumentato a dismisura l'indebitamento. Va anche detto che la crescita del Pil Usa per il corrente anno dovrebbe essere molto vicina al 3%, con un'inflazione a poco più del 1,5%: quanto basta per dare spinta ai consumi e stimolare la ripresa di produzioni, occupazione ed export e per attrarre investitori. Per noi è e sarà molto più difficile spingere sul piede dell'acceleratore con investimenti pubblici: mancano i danè. Se però si riesce almeno a strozzare il male peggiore del paese, che è la burocrazia e tutti gli impedimenti che comporta, allora almeno sulla carta la capacità di attrarre investimenti e stimolare quelli interni dovrebbe funzionare.

Certo, una crisi politica tutto farà meno che aiutare il sistema Italia a essere credibile. Però di credibilità ancora ne abbiamo abbastanza grazie alle nostre imprese e alle nostre banche che, come nel caso di Intesa-Sanpaolo, si sono dimostrate le più virtuose a livello globale: nessun aiuto di stato, nessun aumento di capitale, nessuna riduzione né di occupati né di concessione del credito. Su questi fattori dobbiamo contare, sperando che la politica si illumini e almeno riesca a mettere nell'angolo la burocrazia.



E sui mercati si apre l'era delle raccomandazioni

Il board sui rischi sistemici potrà emanare avvertimenti: basterà per interventi efficaci?

di **Marco Onado**

Le decisioni dell'Ecofin sulla nuova vigilanza europea ripropongono il solito dilemma: dobbiamo rallegrarci per i passi avanti compiuti oppure rimpiangere quelli che non sono stati fatti?

Non vi è dubbio che siano stati conseguiti almeno tre risultati importanti. Innanzitutto, la riforma è stata varata in tempi assai rapidi per gli standard di Bruxelles: il rapporto del gruppo de Larosière è stato pubblicato nel febbraio 2009; la Commissione ha presentato al Parlamento una proposta un anno fa; le nuove autorità potranno cominciare a operare con il 1° gennaio prossimo. In secondo luogo, è stata riconosciuta la necessità di una supervisione sui rischi sistemici a livello europeo, all'interno della quale la Bce avrà un ruolo di primo piano. Infine, i tre comitati di coordinamento dei supervisori (rispettivamente, per banche, mercati finanziari e assicurazioni) sono stati trasformati in autorità europee con l'obiettivo di rendere finalmente uniforme la vigilanza, condizione essenziale per avere un mercato finanziario integrato.

Ma per ottenere tutto questo, si sono lasciati indefiniti molti punti che suscitano più di una perplessità. Ad esempio, il nuovo organismo di supervisione dei rischi sistemici è il contraltare europeo di quello creato dalla recente riforma americana. Ma ha compiti e poteri assai più vaghi e una struttura di governance che non si può definire barocca per rispetto a Gian Lorenzo Bernini. Eppure è questo il cuore dei problemi emersi con la crisi finanziaria e che le banche centrali di tutto il mondo non hanno saputo o potuto fronteggiare, perché hanno consentito da un lato una crescita eccessiva dei volu-

mi di credito che ha gonfiato una serie di bolle speculative e dall'altro un'evoluzione dei sistemi finanziari verso strutture sempre più complesse che amplificavano il potenziale esplosivo della crisi. In futuro, ciò non dovrà più accadere, dicono tutte le riforme comprese quella europea, ed è giusto quindi creare un livello diverso e più alto di supervisione. Ma con quali strumenti e quali poteri? Se si confrontano i documenti sulla supervisione macroprudenziale pubblicati recentemente dalla Bank of England o dal Committee on the global financial system di Basilea, il neonato European systemic risk board (Esrb) appare quanto meno gracile e forte solo della capacità di emettere avvertimenti e formulare raccomandazioni. Ma come aveva detto Mervyn King, per giustificare gli insuccessi della banca centrale inglese in passato, così si rischia di trovarsi nella condizione del sacerdote che indica con appassionati sermoni i pericoli futuri a un gregge che

TIRARE LE FILA

Anche sul piano della vigilanza microprudenziale le tre Autorità avranno il difficile compito di armonizzare le regole dei sistemi-paese

trova molto vantaggiosi e gradevoli i comportamenti di oggi. Nel nostro caso, le raccomandazioni dovranno essere seguite innanzitutto dalle autorità nazionali.

Quando si formerà la prossima bolla speculativa favorita dal credito, si dovrà intervenire preventivamente e controcorrente (*leaning against the wind*, nel gergo delle banche centrali) imponendo ad esempio margini di garanzia più alti oppure coefficienti di capitale più rigorosi. Il tutto, probabilmente, in maniera graduata da un paese all'altro, per evitare di soffocare il credito dove non è necessario. È un territorio inesplorato nella supervisione finanziaria, non solo a livello europeo, che richiederà al board di conquistarsi sul campo credibilità e autorevolezza (i due asset fondamentali di ogni autorità di supervi-

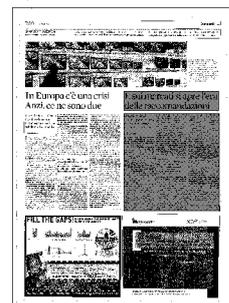
sione) con un impianto complessivo che è lungi dall'essere ideale. Non è una missione impossibile, ma avrebbe potuto essere resa più facile. Analoghe considerazioni possono farsi per la vigilanza microprudenziale. I tre comitati europei sono stati promossi ad autorità, ma non basta questo per fare un vero salto di qualità. A parte il fatto che è stata confermata la competenza per soggetti (che non è efficiente e che è contraria alle tendenze della maggior parte dei paesi europei) l'armonizzazione dei poteri di vigilanza appare un'impresa veramente complessa, perché trent'anni di direttive europee hanno lasciato differenze abissali, come si è visto in occasione della pubblicazione dei risultati sullo stress test delle banche europee, quando dati fondamentali come l'esposizione al rischio sovrano sono stati pubblicati "volontariamente" da alcune banche perché né le autorità nazionali né il Comitato europeo avevano potere al riguardo. Anche in questo caso, credibilità e autorevolezza andranno conquistati sul campo. Ad esempio, la nuova autorità sul mercato finanziario eredita importanti dossier sull'organizzazione dei mercati, come quello sulle vendite allo scoperto o quello ancora più importante sui mercati over the counter dei derivati. Negli ultimi tre anni sono stati riempiti scaffali interi di studi e documenti ufficiali che dimostrano quanto sia pericoloso lasciare sul mercato non regolamentato titoli per volumi pari a oltre dieci volte il Pil mondiale e come le soluzioni cercate spontaneamente dagli operatori siano state inadeguate e tardive. Eppure le proposte stentano a tradursi in norme di vigilanza e addirittura si profila un'impasse, proprio fra i paesi europei, che potrebbe rinviare indefinitamente una riforma adeguata alla complessità dei problemi.

Da questo punto di vista, la nuova autorità si trova in una condizione ideale. Se c'è, batterà un colpo: quale occasione migliore per smentire l'euroscetticismo messo in luce dal dibattito promosso su queste colonne?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/economia/gli-economisti

Quale vigilanza sui mercati secondo Adam Turner capo della Fsa britannica



In Europa c'è una crisi Anzi, ce ne sono due

Tra Sud e Nord cambiano il welfare e la capacità di fronteggiare shock con stabilizzatori automatici

di **Pietro Reichlin**

La crisi del 2008 ha riaperto il dibattito sulla politica fiscale. La discussione è tanto più importante nello scenario corrente, in quanto la politica monetaria appare meno efficace in presenza di tassi d'interesse vicini allo zero e di un mercato finanziario bloccato dall'avversione al rischio. Negli ultimi due anni i governi hanno varato, in diversa misura, manovre di stimolo basate su aumenti di spesa pubblica, incremento dell'impiego pubblico e su estensioni discrezionali del sistema degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, non tutti i paesi industrializzati sono stati in grado di fare queste politiche in misura significativa.

Molti paesi europei, tra cui l'Italia, sono caratterizzati da una pressione fiscale già molto elevata e, al momento della crisi economica, avevano consistenti disavanzi e debiti pubblici. I timori di un possibile aumento dei tassi d'interesse e di una recessione prolungata hanno quindi consigliato particolare prudenza e costretto molti paesi dell'Eurozona a iniziare, in un momento non certamente opportuno, un processo di ristrutturazione fiscale. Anche la Germania e il Regno Unito, nonostante le migliorate condizioni economiche, hanno recentemente cominciato questa strada. Ciò ha spinto alcuni osservatori a criticare la prudenza dei paesi europei e l'eccessiva attenzione alla stabilità dei conti pubblici.

Gli Stati Uniti sono sembrati molto più attivi dei paesi dell'Eurozona sul piano della politica fiscale anticiclica. Molti osservatori ribattono che la dimensione degli stabilizzatori automatici (grado di progressività delle tasse, ammortizzatori sociali, trasferimenti) è molto maggiore nel nostro continente, anche grazie alla spesa e alla pressione fiscale più elevata. Gli stabilizzatori automatici sono uno strumento

importante, sia perché agiscono con maggiore tempestività delle politiche discrezionali, sia perché consentono una più facile ristrutturazione fiscale nelle fasi espansive, con beneficio della stabilità dei conti pubblici nel lungo periodo.

Ma è vero che la dimensione di questo strumento di politica economica è molto maggiore in Europa che in Usa? Uno studio recente di Dolls, Fuest e Peichl affronta questo quesito con il metodo delle micro-simulazioni. In sostanza, gli autori calcolano la percentuale di assorbimento di una perturbazione negativa del reddito (pari al 5%) che deriva dai meccanismi di stabilizzazione automatica, in una molteplicità di paesi, sulla base della legislazione esistente nel 2008. I risultati confermano la superiorità del sistema europeo, ma la differenza è relativamente ridotta. L'assorbimento della perturbazione iniziale del reddito per effetto degli stabilizzatori automatici sarebbe pari al 38% su media europea e al 32%

LA RETE E GLI INTERVENTI

Le dimensioni dello stato sociale e dei sistemi tributari in Germania o Danimarca giustificano un minore attivismo delle politiche sulla domanda

in Usa. La ragione principale della scarsa differenza tra questi dati è semplice: in Europa abbiamo una grande varietà di sistemi fiscali e non esiste un modello unico di riferimento.

L'assorbimento per effetto degli stabilizzatori in Europa varia dal 25% dell'Estonia al 56% della Danimarca. La linea di demarcazione tra i sistemi separa il Centro Nord europeo (dove gli stabilizzatori sono molto efficaci) dal Sud Est. Per l'Italia, il dato si colloca intorno al 34%, molto vicino a quello Usa. La differenza tra Europa e Usa in termini di stabilizzatori fiscali si accresce se la simulazione prende in considerazione uno shock occupazionale, cioè una riduzione di reddito che lascia alcune famiglie senza lavoro. In questo caso gli stabilizzatori assorbono il 47% dello shock di reddito in Europa e solo il 34% in Usa. Ma an-

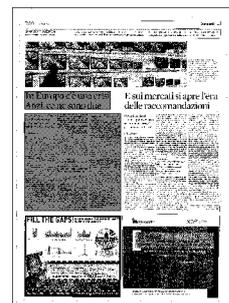
che qui abbiamo molta eterogeneità: 82% in Danimarca, 62% in Germania e 31% in Italia. Le maggiori differenze si devono al ruolo dei sussidi di disoccupazione: molto diffusi nel Nord Europa, più limitati in Usa e nell'Europa Sud Orientale. Dobbiamo concludere che il nostro paese è simile al Nord Europa in termini di pressione fiscale, ma molto vicino agli Usa in termini di stabilizzatori automatici.

Lo studio potrebbe anche sfatare in parte la tesi secondo cui i paesi che dispongono di stabilizzatori automatici più intensi abbiano fatto minore ricorso a misure fiscali discrezionali in risposta alla crisi del 2008. Ad esempio, Austria, Germania, Spagna e Svezia hanno varato politiche di stimolo che eccedono la media dei paesi Ocse, condizionatamente all'intensità degli stabilizzatori automatici di cui sono dotati.

Queste considerazioni contribuiscono a spiegare le difficoltà di definire una politica economica europea. È possibile che l'Europa non abbia fatto abbastanza, sul piano fiscale o monetario, per contrastare la crisi economica del 2008. Tuttavia, la dimensione e le caratteristiche dello stato sociale e dei sistemi tributari dei paesi del Nord Europa giustificano un minore attivismo sul piano delle politiche di stimolo della domanda. Se la Germania e la Danimarca assorbono mediamente il 70% degli shock di reddito con interventi di stabilizzazione automatica, come possiamo chiedere a questi paesi di contribuire alla crescita del Pil europeo con una politica fiscale più espansiva? Viceversa, l'Italia e gli altri paesi del Sud Europa sono più sguarniti di fronte alla crisi e sono costretti a ricorrere a interventi discrezionali.

Il nostro paese si configura come un caso paradossale: caratterizzato da una spesa pubblica ben superiore alla media Ocse, ma anche da meccanismi di assorbimento degli shock molto poco efficaci. La crescita dei casintegrati e le deroghe che sono state introdotte per questo istituto dimostrano che l'Italia ricorre prevalentemente a strumenti discrezionali per assorbire gli effetti della recessione e che il tasso di disoccupazione effettivo è ben maggiore di quanto dicono le statistiche ufficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vigore dal 16 settembre il nuovo Codice dei Tar

Dal 16 settembre Tar e Consiglio di Stato dovranno seguire il nuovo Codice che dovrà garantire una ragionevole durata. Ma il nuovo processo suscita le proteste dei giudici. ▶ pagina 29

Giustizia amministrativa. Dal 16 settembre entrano in vigore le nuove regole che dimezzano i termini per le parti

Il processo al Tar taglia i tempi

Ma l'associazione dei magistrati protesta per il mancato rinvio della riforma

SCIOPERO BIANCO

I giudici si asterranno dalle collaborazioni straordinarie prestate in aggiunta ai doveri ordinari

Francesca Milano
MILANO

■ Dal 16 settembre i contenziosi davanti al Tar e al Consiglio di Stato dovranno seguire la "bussola" del Codice, ossia della raccolta di disposizioni che regolano la materia. Arriva alla conclusione il processo messo in moto dalla delega contenuta nella legge 69/09, che affidava al governo il compito di mettere insieme le norme sparse in diversi testi.

Il nuovo processo amministrativo - che stabilisce tra l'altro l'inderogabilità della competenza territoriale dei Tar - dovrà garantire una ragionevole durata e la razionalizzazione dei termini processuali (si veda il grafico a fianco).

Le nuove tempistiche non si applicano ai processi in corso prima dell'entrata in vigore del Codice (per il principio del *tempus regit actum*). Per le scadenze che cadranno dopo il 16 settembre, invece, bisognerà applicare il nuovo calendario.

Un aspetto delicato del passaggio tra procedure riguarda l'onere della prova: nel ricorso (articolo 40) devono essere indicati anche i mezzi di prova e quindi i procedimenti già pendenti alla data del 16 settembre 2010 dovranno adeguarsi ai nuovi meccanismi previsti dagli articoli 63 e seguenti. Alla prova testimoniale, che assume rilievo notevole per l'accertamento delle responsabilità e delle omissioni, si aggiunge un'ampia serie di mezzi di prova, descritti come chiarimenti, esibizioni in giudizio, ispezioni, verifiche, consulenze tecniche, acquisizioni di informazioni. Fino a oggi - tranne che nei ricorsi elettorali - il peso delle dichiarazioni di terzi era minimo, mentre ora, per assimilazione dal rito civile, aumenta la credibilità sia della parte sia dei terzi.

Per la dimostrazione e la quantificazione dei danni il giudice amministrativo potrà utilizzare gli stessi strumenti adottati dal giudice civile. In particolare, per verificare l'entità effettiva del danno subito, l'eventuale concorso del danneggiato, la perdita delle chance o probabilità di risultato favorevole, potrà ricorrere anche a dati di comune esperienza o attingere a tabelle e valutazioni coniate per i giudizi civili.

La prossima entrata in vigore ha, però, messo in allarme i magistrati dei Tar che hanno indetto uno sciopero bianco a oltranza per protestare contro quella che definiscono una «incongruenza». Secondo l'Anma, l'associazione che rappresenta i giudici amministrativi, «di fronte ai pensionamenti anticipati particolarmente favoriti dalla recente manovra economica, alle competenze derivanti dalla nuova direttiva ricorsi e dalla class action, alle carenze d'organico strutturali sia nel personale di magistratura che in quello di segreteria l'entrata in vigore del nuovo Codice del processo è quasi una provocazione».

La comunicazione è arrivata via telegramma al presidente del consiglio, al sottosegretario alla presidenza del consiglio, al presidente della commissione parlamentare per l'attuazione della delega relativa alla riforma del processo amministrativo, al presidente del Consiglio di Stato e al consiglio di presidenza della Giustizia

amministrativa.

L'astensione a oltranza dei magistrati amministrativi da qualsiasi collaborazione straordinaria fino a ora prestata in aggiunta agli ordinari doveri d'ufficio andrà avanti «sino a che perdurerà l'attuale assenza di qualsiasi attenzione da parte del governo per i complessivi, gravi problemi della categoria», spiegano dall'Anma.

Secondo i magistrati l'attuazione del Codice comporterà un ulteriore aggravio dei problemi organizzativi e ordinamentali che si ripercuoterà anche sui cittadini, per i quali sarà sempre più difficile ottenere giustizia.

L'allarme dell'associazione dei magistrati amministrativi era stato lanciato già nel 2009, e poi di nuovo nel luglio 2010 quando i vertici dell'associazione hanno chiesto un incontro urgente (mai avvenuto) a governo e parlamento.

Per i giudici «l'incongruenza è rafforzata dal fatto che alla vigilia dell'entrata in vigore, il giorno 15 settembre, la Commissione di studio per le modifiche al Codice stesso darà avvio ai lavori per introdurre modifiche che evidentemente sono da considerarsi necessarie a causa della fretta con la quale il Codice è stato approvato».



In arrivo

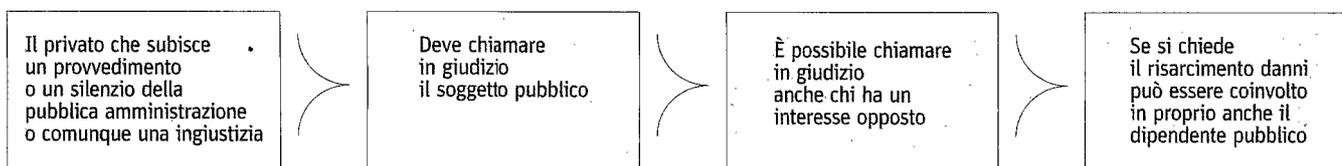
LE MATERIE

Le competenze esclusive dei giudici amministrativi

- ✓ Risarcimento del danno causato dall'inosservanza del termine di conclusione del procedimento amministrativo
- ✓ Dichiarazione di inizio attività
- ✓ Indennizzo per la revoca del provvedimento amministrativo
- ✓ Diritto di accesso ai documenti amministrativi
- ✓ Rapporti di concessione di beni pubblici
- ✓ Concessioni di pubblici servizi
- ✓ Esercizio del diritto a chiedere e ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni e con i gestori di pubblici servizi statali
- ✓ Lavori pubblici, servizi, forniture
- ✓ Atti e provvedimenti in materia urbanistica e edilizia
- ✓ Espropriazione per pubblica utilità
- ✓ Pubblico impiego
- ✓ Sanzioni della Banca d'Italia e della Consob
- ✓ Sanzioni di altre authority (concorrenza e mercato, garanzie nelle comunicazioni, energia elettrica e gas, vigilanza sui contratti pubblici)
- ✓ Comunicazioni elettroniche
- ✓ Ordinanze e provvedimenti commissariali adottati in tutte le situazioni di emergenza
- ✓ Provvedimenti del sindaco in materia di ordine e sicurezza pubblica
- ✓ Disciplina o divieto dell'esercizio d'industrie insalubri o pericolose

L'ITER

Come funziona il contenzioso con la Pa



LE NUOVE TEMPISTICHE

- ✓ Intervallo tra notifica e udienza cautelare: passa da 10 a 20 giorni
- ✓ Appello su ordinanza cautelare notificata: passa da 60 a 30 giorni dalla notifica
- ✓ Appello contro ordinanza non notificata: passa da 120 giorni a 60 giorni dalla pubblicazione
- ✓ Domanda di fissazione udienza: da 2 anni diventa un anno dal deposito del ricorso o dalla cancellazione del ruolo
- ✓ Appello su sentenza Tar non notificata: passa da un anno a 6 mesi dalla pubblicazione della sentenza
- ✓ Domanda di risarcimento del danno: va presentata entro 120 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza che decide la vicenda che genera responsabilità
- ✓ Rinnovazione dell'istanza di fissazione: va presentata entro 18 giorni dall'avviso di perenzione, per i ricorsi depositati da più di 5 anni

MATERIE CON TERMINI DIMEZZATI

I settori in cui i tempi successivi a quelli per la proposizione del ricorso sono ridotti

Appalti Bandi, aggiudicazioni, esclusioni da affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture, salvo quanto previsto dall'articolo 120	Autorità indipendenti Provvedimenti delle autorità amministrative indipendenti, con esclusione di quelli relativi al rapporto di servizio con i propri dipendenti	Enti locali Scioglimento di enti locali e quelli connessi concernenti la formazione e il funzionamento degli organi (commissariamenti, convocazioni)
Servizi di sicurezza Rapporto di lavoro del personale dei servizi di informazione per la sicurezza, legge 3 agosto 2007, n. 124	Protezione Definizione e applicazione delle misure di protezione, nei confronti dei collaboratori e testimoni di giustizia	Energie elettriche Impianti di generazione di energia elettrica (legge 9 aprile 2003, n. 55) anche da fonte nucleare, rigassificatori, gasdotti di importazione, centrali termoelettriche di potenza termica superiore a 400 MW nonché infrastrutture di trasporto comprese nella rete di trasmissione nazionale
Situazioni di emergenza Ordinanze adottate in tutte le situazioni di emergenza dichiarate ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225; provvedimenti commissariali	Espropriazioni Procedure di occupazione e di espropriazione delle aree per opere pubbliche o di pubblica utilità; acquisizione delle invenzioni secondo il codice della proprietà industriale	Privatizzazioni Procedure di privatizzazione o di dismissione di imprese o beni pubblici, nonché quelle relative alla costituzione, modificazione o soppressione di società, aziende e istituzioni da parte degli enti locali
Comitato olimpico italiano Provvedimenti (sanzioni, calendari) del Comitato olimpico nazionale italiano o delle Federazioni sportive	Nomine per atti di alta amministrazione Provvedimenti di nomina adottati con delibera del Consiglio dei ministri	

Da ripetere l'istanza per l'udienza Vecchi ricorsi con spartiacque al 15 marzo 2011

Guglielmo Saporito

■ Dei centocinquanta articoli del Codice processuale amministrativo, alcuni impongono immediata attenzione agli operatori.

Si tratta dei nuovi termini previsti per alcune fasi interne al processo, volte a snellire e abbreviare, eliminando soprattutto termini che da oltre un secolo ponevano l'anno come unità di misura: così le scadenze per impugnare la sentenza del Tar (entro un anno) e per evitare la perenzione (dopo due anni) sono oggi dimezzate.

Altre accelerazioni che entrano in vigore immediatamente sono di due tipi: alcune riguardano il contenzioso già pendente, altre le nuove liti. Tra le prime - oltre quelle indicate nella tabella di fianco - occorre tener presente la scadenza del 15 marzo 2011: entro quella data occorre che tutti i ricorsi che risulteranno pendenti da oltre cinque anni siano corredati da una nuova domanda di fissazione udienza.

In particolare, i ricorsi che risulteranno depositati innanzi al Tar e al Consiglio di Stato prima del 15 marzo 2006, dovranno essere integrati con una domanda di fissazione di udienza che rechi la firma sia della parte che del difensore. Senza questo adempimento, vi è la perenzione (ossia l'estinzione) del giudizio, e a tutti gli effetti la lite si intenderà cessa-

ta nella fase in cui si trova.

Se la perenzione sopravviene dopo una sentenza favorevole al privato, quindi, tale sentenza si consoliderà in danno dell'amministrazione.

Per i ritardatari è previsto un tempo supplementare di ulteriori 180 giorni (che peraltro cadrebbe nel periodo di sospensione feriale estivo del 2011), al fine di evitare che nel giudizio amministrativo si verificino le contestazioni che hanno caratterizzato sistemi analoghi di estinzione nel processo tributario (articolo 75 D.lgs n. 546/1992).

I nuovi ricorsi, cui il decreto legislativo 104/2010 si applica integralmente, sono quelli notificati dal 16 settembre in poi:

è infatti rilevante la data della notifica, e non quella del successivo deposito (sentenza Consiglio di Stato n. 946/2009).

Ai nuovi ricorsi si applicherà il nuovo rito per le modalità di esecuzione delle sentenze (articolo 114) e il silenzio: in ambedue i casi non sarà necessario diffidare l'amministrazione ad adempiere entro 30 giorni. Le sentenze vanno infatti eseguite immediatamente e altrettanto immediata deve essere la pronuncia che elimini il silenzio, se l'amministrazione lascia decorrere i 30 giorni genericamente previsti dalla legge 241/1990. Una sicura accelerazione vi sarà per la

possibilità di ottenere un decreto ingiuntivo (articoli 118 e 133) per il pagamento dell'indennità di esproprio.

La scelta del legislatore (articolo 2 dell'allegato 3) è comunque di applicare immediatamente le norme ai processi pendenti, nel senso che le liti tras migreranno nel nuovo rito, conservando i vecchi termini solamente se questi hanno iniziato a decorrere prima del 16 settembre 2010.

I protagonisti

I magistrati

■ I giudici amministrativi in servizio sono 455, di cui 350 nei Tar, 96 al Consiglio di Stato e 9 al consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia. La pianta organica prevede, però, 508 toghe

Gli amministrativi

■ Nelle segreterie delle sezioni dei Tar e del Consiglio di Stato (compreso il consiglio siciliano) lavorano 828 persone, di cui 780 di ruolo e 48 comandate. La pianta organica prevede 951 addetti

I tempi

■ Un processo davanti ai Tar dura in media 9 anni. Di fronte al Consiglio di Stato la sentenza arriva dopo 4 anni



La Cassazione boccia il filtro alle udienze

Con l'ordinanza n. 19051 delle Sezioni unite civili, la Cassazione ha respinto il nucleo della disposizione introdotta nell'ambito della riforma del processo civile in vigore dall'estate 2009. ▶ pagina 33

**Processo civile. Per le Sezioni unite
Ridimensionato il filtro sui ricorsi in Cassazione**

Smontato il filtro in Cassazione. Da parte della stessa Cassazione. Che, con l'ordinanza n. 19051 delle Sezioni unite civili, ha respinto il nucleo della disposizione introdotta nell'ambito della riforma del processo civile in vigore dall'estate 2009. Con la riforma è stata inserita nel Codice di procedura civile una nuova disposizione all'articolo 360 bis con la quale si impone il giudizio di inammissibilità per il ricorso quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in maniera conforme alla giurisprudenza della Cassazione e l'esame dei motivi non offre elementi utili per un cambiamento di orientamento.

Una previsione, quella dell'inammissibilità, che ora le Sezioni unite trovano censurabile, a favore di una valutazione di manifesta infondatezza che lascia invece maggiori margini di manovra ai giudici della Cassazione e che però rischia di compromettere l'efficacia deflattiva della misura indirizzata anche a tagliare il numero dei casi affrontati dalla Corte.

Per le Sezioni unite, infatti, il principio di diritto da affermare è quello per cui «la Corte rigetta il ricorso, perché manifestamente infondato, se, al momento, in cui pronuncia, la decisione di merito si presenta conforme alla propria giurisprudenza e il ricorso non prospetta argomenti per modificarla». L'ordinanza avverte che la Cassazione, nell'esame del ricorso, deve avere come riferimento lo stato della giurisprudenza al momento della decisione e non quello al momento del giudi-

zio di merito o della proposizione del ricorso stesso.

La conseguenza è che, se dal confronto tra la decisione di merito e lo stato della giurisprudenza della corte al momento della decisione emerge la corrispondenza tra l'una e l'altro e le motivazioni alla base dell'impugnazione non offrono spunti per mettere in discussione l'interpretazione sin lì seguita, allora il ricorso non dovrà essere dichiarato inammissibile, ma rigettato perché manifestamente infondato. Le Sezioni unite sottolineano anche il fatto che, sinora, quando il Codice di procedura o la giurisprudenza hanno utilizzato la categoria dell'inammissibilità a proposito del ricorso o di suoi elementi, non lo hanno mai fatto con riferimento ad aspetti di fondamento dell'argomentazione, ma, per esempio, a requisiti di legittimazione delle parti o del difensore oppure di impugnabilità del provvedimento. Il filtro del 2009, contestato pesantemente dall'avvocatura, ha come obiettivo, ricorda l'ordinanza, un bilanciamento tra diritto delle parti al ricorso per Cassazione in accordo con l'articolo 111 della Costituzione e «la concreta possibilità di esercizio della funzione di giudice di legittimità».

Una funzione che deve potere contare su un'equilibrata distribuzione delle risorse in maniera da fornire orientamenti persuasivi e tendenzialmente stabili.

Il meccanismo della precisazione dei quesiti introdotto nel 2006 (e adesso quello del 2009) ha invece convogliato, nella valutazione delle Sezio-

ni unite, risorse della Corte «su aspetti attinenti al proprio interno giudizio, per definire le condizioni di applicazione del filtro, favorendo irrigidimenti e ripulse».

G. Ne.

La svolta

Sezioni unite civili ordinanza n. 19051 del 2010

Il filtro al giudizio di legittimità costruito nel 2009 – a parere della Corte – rischierebbe di riprodurre lo stesso negativo risultato, se fosse inteso nel senso che il legislatore abbia inteso proseguire sulla strada di affidarsi al meccanismo della inammissibilità, anziché battere la strada, ben diversa, di dotare la corte di una modalità di impiego dei propri poteri decisori, che, facendo leva sul fisiologico modo di procedere della giurisprudenza, le consenta per un verso di raccogliere dalla dialettica del processo e dal confronto con la dottrina argomenti per impostare e far evolvere la propria interpretazione della legge, ma per altro verso di rigettare in modo economico i motivi di ricorso che, nel momento in cui si tratta di deciderne, trovino ostacolo in propri precedenti, da cui la stessa corte ritenga di non doversi allontanare.

